

L'Albero Verde

N. 1 marzo 2024
-ANNO XXX
TRIMESTRALE DI CIAI-
CENTRO ITALIANO
AIUTI ALL'INFANZIA



L'INTERVISTA

MSNA: come li stiamo accogliendo?

ADOZIONE

Profumi e colori del Paese di origine

DALL'ESTERO

Scelta vincente per la Cambogia

BENESSERE PSICOEMOTIVO

Webinar per insegnanti



4
Adozione
La visione di CIAI per il futuro



6
L'intervista
MSNA: come li stiamo accogliendo?



9
Esperienze
¿QUIÉN SOY?



12
Estero
La scelta vincente



14
CIAIPE
Un'alleanza per il sostegno allo studio



17
Vita associativa
3-5 maggio: vi aspettiamo in Assemblea



18
Inclusione
Palermo: ancora insieme alle donne straniere



20
Adozione VRO
Profumi e colori del Paese di origine



22
Adozione Testimonianze
L'importanza di chiamarsi Francesca



24
Benessere psicoemotivo
Prevenire, intervenire in emergenza, fare rete



26
Povertà educativa
Quando il metodo fa la differenza



28
Riflessioni
Una, nessuna o centomila

30
Spazio famiglie
A chi ci rivolgiamo?

L'Albero Verde

DIRETTORE RESPONSABILE
Donatella Ceralli
donatella.ceralli@ciai.it

FOTOLITO-STAMPA-SPEDIZIONE
Gruppo Poliartes, via Giovanni XXIII, 5
20068 Peschiera Borromeo (Mi)

REDAZIONE
CIAI Via Bordighera, 6 - 20142 Milano

PERIODICITÀ
Trimestrale - Spedizione
in Abbonamento postale - Milano
Registrazione n. 432 del 29/07/1994
Tribunale di Milano

EDIZIONE
CIAI Via Bordighera, 6 - 20142 Milano
www.ciai.it

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Francesca Preethi Airoidi, Emanuele Arosio, Giovanna Beck, Paola Cristoferi, Carla Fregoni, Sara Guarda, Francesca Mineo, Paolo Limonta, Daniela Russo, Cristina Savelli, Chiara Signore, Wendy Dayana Tozzi, Monica Triglia, Mia Visella.

FOTO Archivio CIAI
FOTO DI COPERTINA: Immacolata Falcone

SEDI E GRUPPI TERRITORIALI
<https://ciai.it/chi-siamo/sedi/>

(EDITORIALE)

Buon Compleanno!



CIAI 
Ogni bambino è come un figlio



DONATELLA CERALLI
DIRETTRICE DE L'ALBERO VERDE

Quella dei 30 anni di vita è una soglia importante. Oggi, a raggiungerla, è il nostro giornale, L'Albero Verde. Ebbene sì, nell'ormai lontano 1994 veniva depositata presso il Tribunale di Milano la testata del trimestrale di CIAI "L'Albero Verde". Per la verità, un notiziario cartaceo spedito a tutti i soci e sostenitori di CIAI esisteva già, ma aveva una fattura più "artigianale" e non l'ufficialità della "testata depositata", con tanto di Direttore responsabile (che sarebbe poi la sottoscritta). A questo punto, per chi più di recente si è avvicinato a CIAI, è venuto anche il momento di spiegare perché per il trimestrale di un'associazione che non si occupa di giardinaggio o ambiente, fosse stato scelto come nome "L'Albero Verde". È presto detto: quando, alla fine degli anni '80, fu fondato CIAI si scelse un logo che non era quello che vedete oggi. Si trattava proprio di un albero stilizzato, un albero verde. I fondatori di CIAI lo scelsero per un significato ben preciso, legato alla vita degli alberi, appunto: l'innesto. Ecco, cos'è l'adozione internazionale, un innesto che, in botanica significa esattamente: "operazione consistente nell'inserire in una pianta una parte di un'altra pianta di specie o varietà diversa, allo scopo di ottenere un nuovo

individuo; si effettua di solito per ottenere qualità più pregiate di frutti". L'individuo nuovo, che dà frutti più pregiati, era la famiglia che si viene a creare. Poi sono passati gli anni e le attività di CIAI, come ben sapete, si sono ampliate e diversificate, pur concentrandosi sempre sulla tutela dei diritti dei bambini e delle bambine. E' bastato togliere qualche ramo per trasformare il nostro albero in un bambino giocoso e sereno, che "fa la ruota". Il logo che ancora oggi ci accompagna. Mi scuso con i lettori "più anziani" che si sono sentiti ripetere questa storia per l'ennesima volta. Ma quale occasione migliore di un compleanno per lasciarsi un po' andare ai ricordi? Per ripercorrere le tappe del nostro cammino? Oltretutto, per CIAI, lo si può fare serenamente, questo percorso, perché non fa che riconfermare che i valori di fondo, pur "aggiornati" per stare al passo con i tempi, sono sempre gli stessi. Buon compleanno!

Donatella Ceralli

donatella.ceralli@ciai.it

PS: Venite a festeggiarlo all'Assemblea, questo compleanno! Scoprite quando e dove a pagina 17.

ANALIZZATI I DATI, VALUTATA LA SITUAZIONE DI CRISI DELL'ADOZIONE INTERNAZIONALE, GUARDIAMO AVANTI E IPOTIZZIAMO LA STRADA DA PERCORRERE PER CONTINUARE A TUTELARE IL DIRITTO ALLA FAMIGLIA DI TANTI BAMBINI E BAMBINE.

DI DANIELA RUSSO

Tutelare il diritto alla famiglia: CIAI per il futuro



DANIELA RUSSO

ENTRATA GIOVANISSIMA IN CIAI, HA MATURATO UNA LUNGA ESPERIENZA NEL SETTORE ADOZIONI. OGGI È LA RESPONSABILE DELLE ADOZIONI E DI CIAIPE, IL CENTRO PSICOLOGICO ED EDUCATIVO CIAI.



Che le adozioni internazionali nel mondo continuino a diminuire lo ripetiamo da tempo e non è una novità. L'ultimo decennio ha visto una flessione numerica in tutti i Paesi di accoglienza che va dal 70% all'80% e i dati pubblicati dalla Commissione Adozioni confermano il calo anche per l'Italia: nel 2023 sono state 478 le adozioni realizzate dai 47 enti autorizzati oggi iscritti all'albo, un numero di adozioni più basso persino del periodo della pandemia, quando tutti e ovunque fummo costretti a fermarci.

Non ci stancheremo di ripetere che le cause di questo andamento sono da ricondurre a molteplici fattori e che sarebbe un errore semplificare: l'aumento delle adozioni nazionali in alcuni Paesi di origine, il rallentamento delle procedure e l'inadeguatezza dei sistemi di protezione dell'infanzia in altri, lo stallo di Cina e Bielorussia, la chiusura di Ucraina e Federazione Russa, sono alcune delle principali e più recenti ragioni di una diminuzione che ha visto un'accelerata negli ultimi tre anni.

Il sistema delle Adozioni Internazionali in Italia presenta infatti da molto tempo forti criticità, da non attribuire esclusivamente al dato numerico, ma anche ad una crisi che tocca un sistema non più adeguato a rispondere ai bisogni del contesto attuale. Questa situazione impatta sulla qualità del lavoro svolto a fianco delle famiglie e sulla possibilità di garantire la miglior risposta possibile ai bambini e bambine il cui diritto di avere una famiglia è negato. Negli anni abbiamo assistito purtroppo ad un progressivo ridimensionamento delle risorse destinate al campo dell'adozione e da troppo tempo, pur con qualche rara eccezione, mancano

di fatto processi diffusi di rete, organici ed efficaci tra i Tribunali, i Servizi e gli Enti Autorizzati, dal pre adozione al post adozione, in tutto il territorio nazionale.

Il numero degli enti - ben 47 - è evidentemente sproporzionato rispetto allo scenario italiano che vede meno di 500 adozioni concluse ed è innegabile lo stato di grande sofferenza che gli enti autorizzati stanno attraversando per poter continuare ad operare: adozioni in calo, sempre meno coppie disponibili, tempi di procedura che si sono allungati sensibilmente e che richiedono un'assistenza e cura che mediamente superano i tre anni. È sempre più difficile riuscire a garantire standard di qualità adeguati sia in Italia che all'estero e raggiungere la sostenibilità economica. A testimonianza dell'innalzamento dei requisiti previsti per il buon operato degli enti la Commissione per le Adozioni Internazionali, che nel 2021 aveva pubblicato le Nuove Linee Guida per gli Enti Autorizzati, nel 2023 ha reso pubbliche le Linee Guida 2023 per la formazione che gli aspiranti genitori adottivi sono tenuti a seguire dopo aver dato mandato ad un ente. Inoltre, la CAI intende esaminare i costi che enti e coppie sono tenuti a sostenere, consapevoli che questo tema risulta essere particolarmente critico per la sopravvivenza del sistema.

Le adozioni diminuiscono ma le complessità crescono. La complessità ha sempre riguardato l'esperienza adottiva e al CIAI lo diciamo da sempre, ma ora questa assume un significato ancora più profondo perché le adozioni internazionali che si stanno realizzando oggi in Italia riguardano bambini e bambine che presentano quasi tutti carat-

teristiche, vissuti e bisogni speciali (va considerato che l'età media supera i 7 anni), perché sono cambiate le coppie che, come è naturale che sia, rappresentano il mondo sociale in cui viviamo, con le loro specifiche caratteristiche e forme, risorse e fragilità. Basti pensare che oggi, diversamente da quanto accadeva meno di dieci anni fa, gli aspiranti genitori adottivi approcciano l'adozione con un'età media di 44-45 anni e nel momento in cui incontrano il bambino o la bambina hanno mediamente 46-48 anni. A ciò si aggiungono le sempre più diffuse difficoltà economiche delle famiglie e le procedure che sono diventate più articolate e stringenti, soprattutto all'estero.



Guardiamo al futuro

Quale futuro possiamo dunque immaginare per poter continuare a tutelare tanti bambini e bambine che, nel mondo e in Italia, hanno bisogno di vedersi riconosciuto il diritto alla famiglia? Siamo consapevoli che non siamo in una

crisi dalle caratteristiche temporanee e reversibili, ma che occorre prendere atto di nuovi contesti internazionali; pertanto, la domanda che da tempo ci poniamo nel portare avanti il nostro lavoro è "come può CIAI mettere a valore i suoi 56 anni di storie, di esperienze, di competenze e professionalità maturate nel campo dell'adozione e più in generale dell'accoglienza in famiglia guardando al futuro e ai bisogni di bambini e bambine?"

Sul fronte delle adozioni, pensiamo non sia possibile ripristinare i numeri di un tempo, ma crediamo che per un "rilancio" del sistema sia necessaria la volontà di tutti gli attori del sistema stesso di riattivare un circolo virtuoso che consenta di raggiungere i tanti minori che, pur essendo in stato di abbandono conclamato, restano istituzionalizzati per anni, nel mondo, ma anche in Italia.

Crediamo che nel nostro Paese andrebbe ripensato il sistema di protezione dell'infanzia. Perché, ad esempio, non pensare ad un'unica Autorità centrale che si occupi della protezione dei minori raggruppando sotto di sé tutti gli strumenti di tutela come l'affidamento familiare, l'adozione nazionale e internazionale? In fondo è ciò che accade per le autorità centrali degli altri Paesi.

Non dimentichiamo poi il principio di sussidiarietà legato all'adozione e i progetti ad esso collegati. Per CIAI tale principio è di primaria importanza e, grazie anche al contributo della CAI, sulla base di esso opera nei Paesi di origine, per rafforzare i sistemi di pro-

tezione dei bambini orfani o abbandonati, promuovere processi di sviluppo a sostegno dei minori, delle loro famiglie e delle comunità in cui vivono.

È con questo sguardo, che pone alla base di ogni scelta la centralità del primario interesse del bambino e della bambina che CIAI opera, mettendo a frutto, negli ultimi anni, il patrimonio acquisito attraverso l'adozione internazionale, ampliando i propri ambiti di intervento all'adozione nazionale, all'affido e rivolgendosi a tutte le famiglie. Lo facciamo attraverso le attività di accompagnamento e sostegno alla genitorialità, realizzando interventi di formazione per docenti, operatori psicosociali e quanti operano nei servizi di tutela per minori, valorizzando e integrando le competenze acquisite in ambito psicologico ed educativo e attraverso una presenza diffusa sul territorio nazionale.

Si tratta di un processo avviato, che apre certamente a molte sfide e che richiederà tempo, per il quale è necessario continuare ad approfondire le riflessioni, acquisire nuove conoscenze e strumenti, anche attraverso forme di collaborazione e sinergie con altre realtà che operano nel settore. Il nostro impegno nel voler assicurare la miglior risposta possibile ad ogni bambino, ad ogni bambina, di cui ci occupiamo resta, consapevoli che il mondo è cambiato e che continuerà a trasformarsi, potendo contare su un patrimonio acquisito che cresce costantemente e che non può essere disperso, ma adattato a rispondere prontamente a nuovi bisogni.

Minori stranieri

ALCUNI SONO GIOVANI, PROSSIMI ALLA MAGGIORE ETÀ, MA CI SONO ANCHE QUELLI PICCOLISSIMI. I RECENTI DECRETI LEGGE LI METTONO IN SITUAZIONI PRECARE, DI GRANDE INSICUREZZA E PERICOLO.

DI MONICA TRIGLIA

non accompagnati: come li stiamo accogliendo?

MONICA TRIGLIA

GIORNALISTA, UN PASSATO DA INVIATO NELLE ZONE DIFFICILI DELLA TERRA, È UNA DELLE CREATRICI DEL BLOG ALLONSFAN.IT. AMICA DI CIAI DA MOLTI ANNI, VIVE A MILANO.



Li indica una sigla, MSNA, che sta per minori stranieri non accompagnati. Spesso (troppo) si parla di loro utilizzando solo numeri e percentuali. Dimenticando che sono bambini e ragazzi, e bambine e ragazze, che hanno lasciato le loro famiglie, attraversato frontiere, subito violenze, senza mai perdere la speranza di poter costruire una vita diversa da quella che avrebbero avuto in zone devastate da guerre e povertà. Secondo gli ultimi dati del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, aggiornati alla fine di ottobre del 2023, sono circa 24mila in Italia, per lo più maschi. Anche per loro lavora la CLEDU, Clinica Legale Migrazioni e Diritti dell'Università di Palermo di cui è coordinatrice Alessandra Scurba. Professoressa associata di Filosofia del diritto, 44 anni, Scurba si occupa da tempo di diritti umani, cittadinanza, migrazioni, questioni di genere, tratta e sfruttamento, sia come studiosa sia come attivista.

Alessandra, chi sono i minorenni che arrivano soli nel nostro Paese? Ragazzini sempre più giovani: quasi il 16 per cento ha tra i 7 e i 15 anni. Ce ne sono poi di piccolissimi, di 2-3 anni, separati dalle famiglie all'imbarco nella concitazione di quei momenti. In aumento anche le ragazzine, ora il 13-14 per cento. Alcune di loro sono bambine mamme di bambini. Sì, accade che, a causa delle violenze che subiscono durante il viaggio, arrivino con i figli che hanno partorito.

La maggioranza proviene dal nord Africa, Egitto e Tunisia innanzitutto. E poi da Ucraina - ma in Sicilia sono pochissimi - e Guinea e Costa d'Avorio. Partono per la voglia di uscire da condizioni miserevoli. Ma anche per le conseguenze di un mondo globalizzato economicamente e al collasso. Un esempio: ci sono minori che lasciano l'Egitto a causa della guerra in Ucraina. Impiegati nella panificazione, la mancanza di farine ucraine ha fatto perdere loro il lavoro.

Tutti hanno voglia di vivere in un Paese libero. Perché Egitto e Tunisia sono definiti "Paesi terzi sicuri" ma non lo sono. L'Egitto del presidente al-Sisi è un regime dittatoriale e opprimente rispetto alle nuove generazioni che non hanno diritto a parola e opinione. In Tunisia, con Saied, succedono cose simili. Ai giovanissimi sembra assurdo non poter attraversare il mare al di là del quale sanno che c'è una vita molto più ricca di opportunità.



Alessandra Scurba, coordinatrice CLEDU

Com'è l'accoglienza?

Terribilmente peggiorata dalla tragedia di Cutro (dove un anno fa morirono in mare quasi 100 migranti, di cui un terzo minori, ndr) in poi. Ed è drammatico il fatto che in nome di un naufragio questo governo abbia attuato una serie di decreti legge che hanno prodotto violazione di diritti e sofferenza per le persone che arrivano dall'altra parte del mare.

Cosa stabiliscono questi decreti?

Dopo Cutro, c'è la possibilità di trattenere i minorenni in quella che è chiamata la "prima accoglienza", in luoghi, compresi gli hotspot, dove permangono adulti, minori, famiglie anche per settimane, in situazioni che di idoneo per i giovanissimi non hanno nulla. Dopo il passaggio sempre più prolungato nei centri di accoglienza c'è l'inserimento nei centri per minori, che sono molto variegati. Quelli ministeriali hanno standard più alti con una qualità della presa in carico migliore. Ma altri, attivati dai Comuni, hanno servizi molto, davvero molto meno adeguati. E sono guai.

Fammi un esempio.

Un ragazzino arrivato dal Burkina Faso aveva chiesto asilo e la questura gli aveva dato un appuntamento un mese dopo. Nel frattempo aveva compiuto 18 anni e il centro dov'era ricoverato aveva ritenuto di non avere più responsabilità nei suoi confronti. È arrivato alla Clinica Legale dopo

notti passate a dormire in strada. Noi siamo riusciti ad aiutarlo, ma è stato un miracolo. Il suo amico, buttato fuori allo stesso modo, non l'abbiamo più trovato. Ci sono tante storie analoghe e la causa è l'inadeguatezza. I tempi di nomina delle tutele si sono allungati, non si fanno le prese in carico, non si attiva un canale giuridico per permettere la regolarità di questi ragazzi sul territorio. Che rischiano così, arrivati ai 18 anni, di perdere ogni diritto, di finire in una marginalità che provoca insicurezza innanzitutto a loro e poi a tutti. Diverso è chi riesce a entrare in un centro Sai (Sistema di accoglienza e integrazione) o in un centro ministeriale dove ci sono operatori competenti. Che chiedono per loro permessi di soggiorno che poi si possono convertire in permessi di lavoro. Agli altri non resta che l'asilo politico. Ma la protezione speciale è stata completamente svuotata. Prima di Cutro aver frequentato la scuola, seguito tirocini lavorativi, erano criteri per ottenerla. Oggi non contano più nulla. E i casi in cui i neomaggiorenni si ritrovano a essere irregolari sono sempre di più.

La protezione umanitaria, e poi speciale, ha avuto cambiamenti sostanziali.

Cancellata nel 2018 dal ministro Salvini, è stata reintrodotta dalla ministra Lamorgese e poi nuovamente distrutta dal ministro Piantedosi. Nel 2018 Salvini l'ha abolita adducendo come motivazione che erano stati dati trop-

pi permessi di soggiorno. Così decine di migliaia di persone sono state cacciate o ricacciate nell'irregolarità. All'epoca ero coordinatrice di un progetto di inclusione sociale di CIAI, Ragazzi Harraga: avevamo in carico più di 200 minori, e i risultati che stavamo ottenendo erano straordinari. Penso al numero di tirocini attivati e ai diplomi conseguiti dai ragazzi. È stato terribile vedere come tantissimi di loro si siano persi perché rientrati nell'irregolarità. Ancora oggi a Palermo sono per strada preda della microcriminalità: quanti sogni sono stati distrutti in maniera crudele e irragionevole da governi che spezzano percorsi di inclusione virtuosi, creando - di conseguenza - quell'illegalità e quella insicurezza che dicono di voler combattere.

Ci sono storie con un lieto fine?

Certo. Io ricordo i tirocini che abbiamo voluto attivare in alberghi a 5 stelle o negozi di lusso, contesti diversi dai soliti mestieri destinati alle persone migranti. Il progetto era finanziato, ai datori di lavoro non costava nulla. Abbiamo detto loro: provate, sono ragazzi di 18-19 anni con la conoscenza di tante lingue straniere che hanno imparato in anni di viaggio, con competenze le più diverse che si sono costruiti per riuscire a sopravvivere, con la capacità di relazionarsi con il mondo e con le persone. Alla fine parecchi di loro sono stati assunti. Resta che la maggior parte è stata tagliata fuori.



Ora un decreto dispone che dai 16 anni si possa essere inseriti nei centri per adulti.

Il decreto dice che nei casi di emergenza e di grande sovrannumero i minori tra i 16 e i 18 anni possano andare, per un tempo limitato, in strutture dove ci sono anche adulti. È un principio terribile perché si contrappone ai diritti fondamentali dell'infanzia. E lo fa in nome del pregiudizio secondo il quale chi dichiara di avere 16-17 anni sta mentendo sull'età.

Cosa gravissima, perché anche in soli tre mesi - sempre che questo tempo sia rispettato perché il problema è il monitoraggio - la promiscuità con uomini adulti rischia di incentivare il rischio di finire in situazioni di tratta e sfruttamento. Inoltre gli operatori dei centri per adulti non hanno le competenze di quelli dei centri per minori.

Notizie come lo stupro di gruppo accaduto a Catania, dove sette egiziani tra i 15 e i 19 anni hanno violentato una tredicenne, spaventano la gente.

Lo stupro di Catania è un episodio gravissimo, come lo è lo stupro di gruppo fatto da 7 ragazzini italiani a Palermo. Qui il tema non è la nazionalità, l'appartenenza culturale. Il tema è la Cultura maschile, quella con la c maiuscola. Che è trasversale, che non ha classi sociali, non ha colore della pelle, non ha cittadinanze. C'è un grandissimo problema di educazione al rispetto che non ha niente a che vedere con la provenienza. Ed è molto grave che la violenza sulle donne venga strumentalizzata per accrescere razzismi e xenofobia.

Cosa fa la Clinica Legale Migra-

zioni e Diritti dell'Università di Palermo?

È il risultato di una convenzione tra un'associazione di avvocate (e un avvocato) volontari e il dipartimento di giurisprudenza. Dal 2015 ogni mercoledì pomeriggio, e fino a tarda sera, dentro i locali dell'Università opera uno sportello dove si rivolgono richiedenti asilo, rifugiati, famiglie rom, vittime di discriminazione in generale, anche cittadini italiani per problemi di accesso al reddito di cittadinanza. Tutti possono contare su un'accoglienza legale gratuita di altissimo livello. Con il supporto degli studenti, che imparano così da subito, anche con un po' di sgomento, che a volte le peggiori discriminazioni avvengono per via istituzionale, e che essere giuristi, cioè avvocati e magistrati, può significare avere un ruolo sociale importantissimo nella tutela delle persone. La Clinica prende in carico circa 250 persone l'anno: lavoriamo soprattutto con le prassi amministrative dove i diritti vengono violati e le persone vengono stritolate. Ma non solo: sosteniamo i richiedenti asilo nelle loro interviste in commissione. Anche i minorenni devono affrontare un interrogatorio, perché di questo si tratta, davanti a persone mai viste prima che chiedono loro di raccontare in un'ora le violenze e i traumi subiti e tutti i dettagli, senza contraddirsi mai. Noi aiutiamo a mettere ordine in quel dolore.

C'è una strada per migliorare la situazione?

C'è un modo semplicissimo per abbattere violazioni, violenze, tratta, sfruttamento: è l'apertura di canali di migrazioni percorribili. Se si vuole governare la mobilità e sgominare il

traffico di esseri umani, basta permettere alle persone di arrivare con un visto, pagando un biglietto che costa dieci volte meno di quello che viene versato ai trafficanti, e garantire l'inserimento lavorativo e sociale. Nello specifico dei minori basterebbe aggiungere l'applicazione ferrea della legge Zampa del 2017, che non fa mai prevalere l'emergenza sul diritto internazionale che tutela i minori. Un principio che enuncia questa legge, e che sarebbe importantissimo attuare, è l'affido in famiglia, specialmente per i più piccoli.

Cosa vedi se guardi avanti?

Una situazione generale sempre più buia per il nostro Paese. Vedo che tutte quelle garanzie su cui abbiamo basato la convivenza dalla fine della seconda guerra mondiale in poi - la nostra meravigliosa Costituzione - sono sempre meno scontate. Si inizia dalle persone più vulnerabili per creare poi squarci nel sistema dei diritti dentro cui veniamo inghiottiti tutti. E vedo un Paese sempre più incapace di esercitare senso critico, sempre più ipnotizzato da parole vuote e da pensieri non complessi, sempre più diviso da un tifo da stadio. Inevitabile che i ragazzini stranieri diventino vittime di discriminazioni e razzismo. L'Italia è vecchia, ha bisogno di gioventù, intelligenze, lavoratori, e deve scegliere chi vuole essere. Può spalancare le braccia a questi ragazzi e queste ragazze, che chiaramente sono portatori di complessità come lo sono sempre gli adolescenti, in parte ancora di più per il loro trascorso, ma in parte meno perché sono già pronti alla vita. Oppure può scegliere di rinchudersi nelle sue miserie e nella sua vecchiezza.

“CI SONO QUELLI CHE MI DICONO CHE NON SI SONO MAI INTERESSATI ALL'ARTE, POI HANNO VISTO UNA MIA OPERA E DA ALLORA SI SONO MESSI A STUDIARE LE OPERE ANTICHE E MODERNE. NON CREDETE CHE QUESTA DEBBA ESSERE LA MASSIMA AMBIZIONE DA PARTE DI UN ARTISTA? IO SÌ”. - Fernando Botero -

DI WENDY DAYANA TOZZI

¿Quién soy?

Quando mi domandano come ho scoperto il mio interesse per l'arte, rispondo: contemporaneamente alla mia seconda nascita; questa nascita è avvenuta insieme a mia sorella, Tatiana, con cui condivido oltre alla nascita biologica, anche la storia adottiva. Nel mese che abbiamo trascorso in Colombia nei primissimi giorni in cui stava nascendo la nostra famiglia, i miei genitori adottivi ci hanno offerto piccole occasioni di conoscere meglio la nostra terra prima di lasciarla definitivamente. Tra le esperienze fatte ci hanno portate a visitare il Museo Botero. Il museo sorge nel quartiere La Candelaria di Bogotá: qui sono

esposte 123 opere di Botero e di altri artisti. Aver pagato per entrare in questo luogo pieno di cose mai viste, e sorprendenti per me, era surreale. Avevo nove anni e la prima impressione che mi hanno fatto le figure disegnate da Botero, è che fossero ciccione e grosse, mi facevano ridere e mi davano una sensazione di "invasione", di abbondanza, che sempre in Colombia avevo sentito. Quel giorno oltre ad aver scoperto che l'arte era un legame fondante per la nostra famiglia e che ci avrebbe permesso di conoscerci, è stata anche l'occasione di un'esperienza in cui ha trovato risposta la mia sensibilità estetica.



SCAMBIO SIMBOLICO (Marmo e Metallo)

WENDY DAYANA TOZZI

NATA IN COLOMBIA NEL 1998, "RINATA" IL 26 NOVEMBRE 2007, SI TRAFERISCE IN ITALIA, DOVE VIVE CON LA SORELLA BIOLOGICA E I LORO GENITORI ADOTTIVI. DOPO ESSERSI DIPLOMATA AL LICEO ARTISTICO CARAVAGGIO NEL 2019, HA FREQUENTATO IL CORSO DI ARTI VISIVE-SCULTURA, PRESSO L'ACCADEMIA DELLE BELLE ARTI DI BRERA: QUI SI È LAUREATA NEL 2023, E ORA FREQUENTA IL CORSO TEORIA E PRATICA DELLA TERAPEUTICA ARTISTICA.



Ripensando a quel giorno ricordo anche che le opere di Botero avevano suscitato in me l'interesse per il volume massiccio delle sue figure, che nel procedere nella visita al museo sentivo sempre meno invasivo. Non posso escludere che la conoscenza di Botero sia stata la base del mio interesse per lo studio della forma scultorea.

Il primo approccio alla Materia lo ho poi avuto alla scuola medie, durante il laboratorio pomeridiano di ceramica, la mia voglia di mettere le "mani in pasta" era così forte che ero sempre una delle ultime a terminare il lavoro. Con questo bagaglio di esperienze, conoscenze e competenze nel momento in cui mi sono trovata a scegliere che percorso intraprendere dopo le medie, e con l'aiuto di un professionista esperto di orientamento, è emerso che ero portata per "creare", così ho deciso di iscrivermi al liceo artistico. Questo percorso di cinque anni mi ha fornito le basi tecniche dell'arte e mi ha fatto scoprire la materia, come forma scultorea, ma soprattutto come dice Salvador Dalí, Il meno che si possa chiedere a una scultura è che stia ferma, mi affascinava il fatto che la scultura in senso più ampio fosse in un continuo divenire, e ciò che mi interessava sempre di più era il poter manipolare, in particolare l'argilla.

L'argilla per anni è stato il materiale che ho preferito; infatti, oltre a richiamare la terra madre, l'origine di tutto, si presta molto bene ad essere malleabile, finché non viene cotta riesce ad accogliere, a contenere immediatamente ciò che l'artista sente. Una volta cotta ciò che è stato fatto, è per sempre.

Terminato il liceo, un'ulteriore occasione di orientamento professionale



LASCIARE UNA TRACCIA (Argilla)

ha fatto emergere il desiderio di coniugare arte e sociale; cercavo un luogo dove potessi esprimermi e creare, ma soprattutto dove potevo aiutare gli altri a trovare una modalità per potersi esprimere. Così ho scelto di frequentare l'Accademia di Brera delle Belle Arti, presso la scuola di scultura, come punto di partenza per poi accedere alla scuola Teoria e Pratica della Terapeutica Artistica.

Il primo anno e mezzo di Accademia è stato difficile e faticoso: non riuscivo ad esprimermi, sentivo di avere un

blocco interiore e di conseguenza artistico, è arrivato il covid, che ha messo in crisi un percorso molto pratico, lo spazio di casa non era adatto a lavori pratici-scultorei, le relazioni con gli altri colleghi sul punto di nascere si erano interrotte, i professori cercavano di insegnarci tecniche nuove attraverso uno schermo...

Mi ha aiutato molto in questo periodo il percorso di psicoterapia, iniziato già in prima liceo: l'arte è uno strumento per comunicare qualcosa agli altri, ma anche per "sbloccare" il blocco che

avevo dentro di me.

Ho iniziato a "raccontare", con le mie opere, il mio vissuto prima dell'adozione, ciò che avevo sempre fatto fatica a guardare e accettare; ma forse proprio questo passato è ciò che mi ha dato la forza di creare. Nel mio "racconto" c'è una parte del mio passato e la relazione tra le mie "due radici", Colombia e Italia.

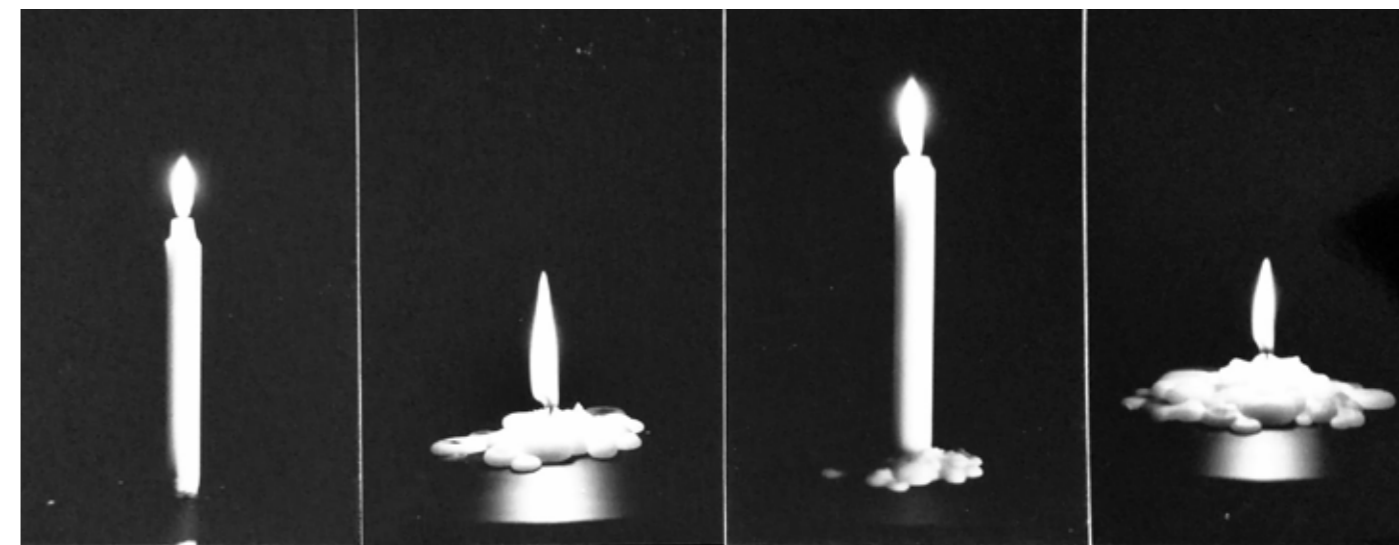
La stesura della mia tesi di laurea, dal titolo "¿QUIÉN SOY? L'identità nella forma di affiliazione adottiva", ha concluso questa prima parte del mio percorso di formazione. Nel mio lavoro ho approfondito il tema della complessità della costruzione dell'identità di un individuo adottato all'ingresso nell'età adulta e dell'apporto che lui stesso può dare alla propria identità. E come arrivare a parlare di adozione senza che fosse una cosa impersonale, ma neanche troppo personale? Approfondendo un aspetto più antropologico che mi ha permesso di vedere come l'adozione sia una forma di affiliazione che è sempre appartenuta ai gruppi umani. La mia tesi si è sviluppata attraverso la ricerca e la generazione di risposte a domande che l'uomo nel suo percorso di vita si pone, domande che hanno accompagnato il mio percorso accademico e di vita nella connessione che affianca il lavoro artistico e la vita personale, domande e risposte che concorrono a formare l'identità dell'Uomo, e di ogni singolo individuo, cui si aggiungono le domande che l'adozione suscita e che potrebbero non trovare rispo-



CASA (Marmo e lana)

sta. La ricerca di risposte genera nuove domande: sull'origine, sulle radici, sui legami e sull'abbandono, domande fondamentali per la costruzione dell'identità di un individuo adottato. Mentre stendevo la tesi ho incontrato risposte alla domanda fondamentale "¿quién soy?", ben sapendo che non tutte le domande hanno trovato e troveranno risposta; non tutti gli adottati riescono purtroppo a far pace con la storia passata e con i vuoti, ma per non correre il rischio di perdersi e annullare il futuro, per non cancellare il nostro passato e farne

frutto per costruire il presente e il futuro che verrà, è importante avere la consapevolezza dei vuoti che resteranno e che non saranno mai colmati. Io so che la mia storia ha contribuito a nutrire una sensibilità verso gli altri. Grazie al CIAI per avermi dato la possibilità di scrivere della mia esperienza e della mia tesi, ma soprattutto grazie alla Wendy del passato, che nonostante la vita non sia stata molto facile per lei, è riuscita ad andare avanti, a fare frutto del suo passato, a godersi il presente e infine a poter pensare al suo futuro.



IL TEMPO CHE MI SCORRE TRA LE DITA (performance fotografica - 4 scatti stampati su carta fotografica)

vincente

AVVIARE UNA ONG LOCALE È STATA LA CHIAVE DI VOLTA PER CONTINUARE A LAVORARE
PER LA PROTEZIONE DI BAMBINI E BAMBINE DELLA CAMBOGIA

DI EMANUELE AROSIO

Dal 2021 a fianco di CIAI in Cambogia è nata Kumnit Kumar – KKO, una ONG locale che ha il compito di portare avanti i nostri progetti di cooperazione nel Paese.

CIAI, dopo aver favorito la nascita di questa Ong cambogiana, la accompagna quotidianamente nella formazione degli operatori, sia dal punto di vista amministrativo che gestionale. Questo passaggio è stato fondamentale per dare nuova linfa ai progetti di *child protection*, protezione di bambine e bambini, già in corso.

Khen Kimsroin, collaboratrice di CIAI fin dal 2003, è oggi direttrice del centro di Andong. A lei abbiamo rivolto qualche domanda.

Com'è cambiato il Centro di Andong nel passaggio da CIAI a KKO?

Ho iniziato a lavorare con CIAI presso la bidonville di Andong nel 2007: mancanza di infrastrutture, disoccupazione e insicurezza nella comunità, droghe, abbandoni scolastici erano i problemi principali (e lo sono tuttora). CIAI scelse di concentrarsi sui bambini/e delle famiglie più vulnerabili dello slum, abbandonati dal punto di vista della frequenza scolastica, creando un centro di riferimento che potesse supportare loro e le famiglie. KKO porta avanti oggi le stesse attività di un tempo, tenendo fede alla fondamentale visione CIAI per cui ogni bambino è come un figlio. Per quanto mi riguarda, nel frattempo, sono diventata la direttrice del centro; sono felice di poter affermare che anche gli stakeholder con cui collaboriamo hanno colto con favore il passaggio da CIAI alla gestione di una ONG locale come KKO, proprio grazie alla con-

tinuità che abbiamo dato alle attività del centro. Del resto il passaggio ad un'organizzazione locale è l'evoluzione naturale di un "sano" percorso di cooperazione.

Negli anni abbiamo acquisito molta esperienza, per applicare nuove strategie ed approcci nelle attività di progetto. Inoltre riusciamo ad avere maggiore accesso a tutte le aree dello slum ed abbiamo anche allargato il nostro campo d'azione alle Brick Factories (fabbriche di mattoni), nelle periferie di Phnom Penh, dove applichiamo le tecniche educative apprese negli anni con CIAI.



Qual è la forza di KKO?

Il punto di forza del KKO all'Andong Center è la reputazione che ci siamo costruiti negli anni, che è stata riconosciuta e apprezzata dalle comunità, dalle autorità locali, dalle famiglie e dai bambini. Promuoviamo i diritti dei bambini e bambine, in particolare ascoltandoli, raccogliendo i loro pensieri, le loro preoccupazioni, i loro sogni e anche le molte idee che ci fanno dare. Inoltre, abbiamo sempre coinvolto le comunità e i genitori (alcuni genitori sono addirittura stati assunti dall'organizzazione!), ascoltando le loro istanze e preoccupazioni, puntando sempre a fornire risposte

di qualità; all'inizio non è stato facile confrontarsi con altre realtà, ma sul lungo periodo questo approccio ha dato i suoi frutti. Come ONG locale inoltre, la forza di KKO è proprio la capacità di accedere a situazioni che difficilmente concedono l'accesso alle grandi ONG straniere; questo è stato fondamentale per poter avviare il progetto nelle Brick Factories: KKO ha costruito buone relazioni con le autorità locali come CCWC (Comitato del Bambino e delle Donne) e scuole pubbliche locali, per ottenere la fiducia e il permesso dei singoli proprietari di operare direttamente all'interno delle fabbriche di mattoni. Ci sono voluti mesi per conquistare la loro fiducia ma adesso stiamo dando continuità alle attività e molti dei figli delle famiglie che lavorano nelle fabbriche frequentano ora le scuole della comunità circostante, il che per noi è una grande soddisfazione!

Come vedi il futuro di KKO?

L'aspettativa per KKO è che continui le sue attività all'Andong Center per molto tempo perché la sua presenza è molto importante per garantire ai bambini e bambine l'educazione a cui hanno diritto. Allo stesso tempo, aiuta anche i genitori che considerano il nostro centro un "friendly space", uno spazio amico. In parallelo nell'area delle fabbriche di mattoni speriamo che in futuro KKO possa essere in grado di creare un centro come l'Andong Center per ospitare i minori che vivono nelle fabbriche, oltre a riuscire a dare continuità al progetto di Mondulkiri a sostegno delle famiglie delle aree rurali.

Un piano forse ambizioso ma che con l'esperienza accumulata negli anni

speriamo di riuscire a sostenere. La sfida principale è la possibilità di accesso a finanziamenti, aspetto di cui prima ci occupavamo insieme a CIAI, mentre adesso stiamo cercando di camminare sulle nostre gambe.

Qual è il ruolo di CIAI per KKO?

Abbiamo sognato KKO per molti anni ma, concretamente, il nostro sogno si è realizzato solo nel 2021, per cui è fondamentale il continuo sostegno strategico e finanziario da parte di CIAI. Oggi, però, vediamo i risultati di questo percorso di accompagnamento all'autonomia e lavoriamo per rafforzarci e diventare indipendenti tenendo sempre davanti a noi i biso-

gni alle comunità vulnerabili della baraccopoli di Andong, delle fabbriche di mattoni e delle aree remote della provincia di Mondulkiri.



Khen Kimsroin - 20 anni esperienza come assistente sociale, è una delle colonne portanti della Ong cambogiana KKO ed è la direttrice del Centro di Andong.

I PROGETTI DI SUSSIDIARIETÀ

I progetti di sussidiarietà sono per CIAI uno strumento fondamentale – al pari dell'adozione internazionale- per continuare con forza e determinazione ad affermare, per le bambine e i bambini di tutto il mondo, il diritto di crescere in una famiglia. Oltre alla Cambogia, CIAI è presente con progetti di sussidiarietà, grazie al prezioso contributo della Commissione per le Adozioni Internazionali CAI, nei seguenti Paesi:

- **Burkina Faso – SAVE** si pone l'obiettivo di ridurre il fenomeno dell'abbandono nel Paese, agendo contemporaneamente su più fronti: rafforzando il sistema di registrazione allo Stato civile dei bambini; formando gli attori statali e privati preposti al servizio di protezione dei minori fuori famiglia; migliorando i servizi socio-sanitari per le famiglie vulnerabili. (ente capofila CIAI)
- **Colombia - Una Mano per la Vita 2.** CIAI si impegna alla formazione in ambito psicologico degli operatori e delle famiglie affidatarie, lavorando con gli istituti (ente capofila La Maloca).
- **Costa d'Avorio e Sierra Leone - Home.** CIAI contribuisce alla formazione di operatori e funzionari degli Istituti coinvolti del processo di Adozione Nazionale ed affido in Costa d'Avorio (ente capofila Fondazione AVSI).
- **India - Rakshan.** Il progetto mira ad una serie di interventi per migliorare le condizioni dei bambini negli Istituti, e CIAI si impegna a fornire supporto per il monitoraggio e la valutazione delle attività svolte (ente capofila IA International Action).

EMANUELE AROSIO

PER DIVERSI ANNI HA VISSUTO, COME COOPERANTE, IN VARI PAESI DELL'AFRICA SUBSAHARIANA E DEL MEDIO ORIENTE. ORA CHE SI È FERMATO A MILANO È RESPONSABILE DEI PROGETTI DI SUSSIDIARIETÀ ALL'ESTERO DI CIAI.



Un'alleanza per il sostegno allo studio

CASA DELLO STUDENTE E CIAI UNITI PER OFFRIRE UN SERVIZIO PROFESSIONALE E ATTENTO AL BENESSERE DI STUDENTI E FAMIGLIE

DI SARA GUARDA

CIAIPE

SARA GUARDA

DA MOLTI ANNI RESPONSABILE DELLA SEDE CIAI DI PADOVA È UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER TUTTE LE FAMIGLIE VENETE (E NON SOLO). NELL'AMBITO DI CIAIPE COORDINA LE ATTIVITÀ DI FORMAZIONE, PER OPERATORI E PER FAMIGLIE.



Immaginate un luogo sicuro dove le ragazze e i ragazzi possano trascorrere i pomeriggi studiando in compagnia di altri studenti e studentesse, supervisionati da tutor ed operatori che hanno a cuore la loro crescita personale. Questo luogo a Padova sta diventando realtà: stanno aprendo negli ultimi mesi cinque Centri Integrati per l'Apprendimento: implementati da CIAI, si occuperanno del sostegno allo studio di studentesse e studenti attraverso il metodo "Casa dello Studente".

Casa dello Studente è un progetto che nasce in provincia di Brescia nel 2003 per iniziativa dello psicologo Claudio Tanghetti che immagina di offrire un doposcuola specializzato a prezzi calmierati tramite il quale sostenere non solo l'apprendimento ma la crescita globale di ragazze e ragazzi. Casa dello Studente è un'idea vincente che coniuga l'attenzione al benessere degli studenti e delle loro famiglie con il sostegno allo studio: il progetto cresce negli anni per rispondere alle esigenze delle centinaia di famiglie che lo scelgono. Dalla provincia di Brescia le attività si espandono a Bergamo, Milano, Verona fino a Padova. Oggi cooperativa Casa dello Studente gestisce 45 Centri Integrati per l'Apprendimento per un totale di 2500 studenti seguiti. CIAI ha incontrato Casa dello Studente l'anno scorso e si è trovato immediatamente in sintonia con il suo metodo educativo. Nella nostra esperienza quotidiana riscontriamo come la scuola possa diventare fonte di stress ed ansia per le ragazze e i ragazzi e come questo possa causare un clima teso in famiglia. CIAI accompagna genitori e figli attraverso

il sostegno psicologico ma sappiamo quanto possa essere importante anche uno specifico sostegno allo studio. Per questo motivo abbiamo pensato di poter affiancare Casa dello Studente nell'implementazione del suo modello di accompagnamento, condividendone le modalità operative e siglando una partnership. L'obiettivo è dunque poter offrire un servizio educativo alle nostre famiglie adottive così come ad altre famiglie, allargando sempre più i nostri contatti.

"L'alleanza CIAI e Casa dello studente nasce da una forte sintonia per la cura del benessere psico emotivo di ragazzi e ragazze, un benessere legato in modo significativo alla storia educativa che va accompagnata e curata portando su ogni studente e studentessa uno sguardo attento e professionale – dice Francesca Silva, Direttrice operativa CIAI - Proprio questo sguardo abbiamo riconosciuto in Casa dello Studente e nel modello di doposcuola che ha consolidato nel tempo. Un modello che CIAI ha deciso di impegnarsi a promuovere nei territori in cui è storicamente presente, a partire dal Veneto."

Nella città di Padova gli studenti potranno accedere a quattro Centri Integrati per l'Apprendimento nati in collaborazione con realtà aggregative già presenti in città: in zona Arcella, in collaborazione con la Parrocchia di San Carlo, in Facciolati con il Centro Sportivo Italiano, al Portello con l'Associazione Fantalica e a Santa Giustina con Associazione Leap. Presso il Comune di Conselve è stato attivato il quinto Centro che avrà sede nei locali della scuola Diego Valeri, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale.



Clizia De Mitri, psicologa esperta in psicologia scolastica e psicopatologia dell'apprendimento, consulente CIAI, sta curando la nascita e lo sviluppo dei Centri padovani. A lei rivolgiamo qualche domanda:

Come funziona il metodo di sostegno allo studio proposto da Casa dello Studente?

Il metodo Casa dello Studente è incentrato sulla creazione di tavoli di studio di 3-4 studenti. Ogni tavolo viene seguito da un unico tutor che ha le competenze necessarie a supportare tutti i ragazzi inseriti all'interno di quel tavolo (es. matematica, lingue...). Gli studenti sono inseriti in tavoli da 4 se hanno generiche necessità di supporto oppure da 3 se hanno disturbi o difficoltà specifiche (es. DSA, disturbi dell'attenzione, BES, altre certificazioni). Lo scopo principale di questo metodo è quello di alternare momenti di supporto a momenti di autonomia, in modo che tutti gli studenti si possano giovare del supporto del tutor, ma anche sviluppare autonomia nella gestione dei compiti e delle specifiche competenze. Spesso i tavoli sono tavoli misti, composti dunque da studenti di diverse fasce d'età per stimolarne il confronto: il tutor è formato su tutte le materie specifiche che dovranno

affrontare gli studenti presenti al tavolo ed è supportato nel suo lavoro dalla presenza di uno psicologo o un pedagogo, responsabile della sede.

Chi lavora dunque nei Centri Integrati per l'Apprendimento?

I Centri Integrati per l'Apprendimento di Padova sono coordinati da uno psicologo di area -che in questo caso sono io- che si occupa di coordinare e sviluppare le attività su tutta la Provincia. Nella provincia di Padova sono aperte cinque filiali, ognuna delle quali è affidata a un responsabile di filiale, uno psicologo o un pedagogo che ha il compito di gestire il centro, tenere i contatti con gli studenti e le famiglie, stilare i piani di studio personalizzati di ogni ragazzo e monitorare il suo percorso. Presso ogni Centro lavorano poi i tutor, laureati o laureandi con competenza in materie specifiche, formati riguardo agli apprendimenti da Casa dello Studente. Sono giovani della città a cui possiamo offrire un lavoro in chiaro, retribuito e un'esperienza di crescita professionale e personale.

Come si accede ai Centri e come vengono coinvolte le famiglie?

Lo psicologo responsabile di filiale fissa un primo colloquio con i genitori e gli studenti durante il quale vengono condivisi i motivi della richiesta e la situazione dello studente. I motivi dell'arrivo sono molteplici, vanno da difficoltà in singole materie alla mancanza di voglia o motivazione nello studio, a DSA...Il confronto nel colloquio iniziale permette al responsabile di stilare un piano di studi per lo studente evidenziando gli obiettivi che ci si pone con questo percorso. Oltre alle attività pomeridiane legate al sostegno allo studio vengono offerti alle

famiglie altri servizi: laboratori, percorsi di orientamento, seminari tematici, fino a percorsi di sostegno psicologico promossi in stretta collaborazione con l'equipe di CIAI.

Perché consiglieresti ad una famiglia di iscrivere i figli ai Centri Integrati dell'Apprendimento?

Sicuramente sulla base dei risultati che si ottengono! Con l'esperienza di questi 20 anni abbiamo implementato un sistema di verifica della qualità del nostro servizio che misura l'andamento del rendimento scolastico dei ragazzi, la bontà del loro metodo di studio e infine la soddisfazione dei genitori e il clima familiare. L'anno scorso i voti dei nostri studenti sono migliorati nel 77% dei casi. L'85% dei ragazzi ha dichiarato di aver migliorato il proprio metodo di studio e l'86% dei genitori ha evidenziato come il clima a casa in relazione alle difficoltà scolastiche sia migliorato. Chi si affida al nostro progetto non solo migliora i voti ma si dimostra più sereno e affronta meglio lo studio. Vi aspettiamo a Padova dunque!



Difficoltà scolastiche? Scopri i nostri Doposcuola!

Nei Centri Doposcuola Casa dello Studente in partnership con CIAI trovi risposta ai più comuni problemi scolastici, a prezzi sostenibili.

DOPOSCUOLA SPECIALIZZATO

Ripetizioni in tutte le materie e per tutti i cicli scolastici

Piani di lavoro individualizzati

Lavoro sul metodo di studio

Supporto DSA, ADHD e altri BES

Esperienza con ragazze e ragazzi adottivi e affidatari

PSICOLOGIA SCOLASTICA

Consulenze e laboratori per studenti e studentesse, genitori e insegnanti:

**Affettività - Bullismo - Orientamento
Ansia scolastica - Motivazione**

SCOPRI DI PIÙ: INQUADRA IL QR-CODE
www.casadellostudente.net



DOVE TROVARCI

- **Via P.G. Guarneri 22, Arcella - Padova, presso Parrocchia s. Carlo Borromeo**
- **Via Gradenigo 10, Portello - Padova, presso Fantalica**
- **Via Ferrari, 2A - Padova, presso Parrocchia di Santa Giustina**
- **Via Bertacchi 15, Facciolati - Padova, presso CSI**
- **Via Leone Traverso 1 - Comune di Conselve (Padova), presso Scuola D.Valeri**

INFO E ISCRIZIONI

Coordinatrice: Clizia De Mitri - tel. : 351 738 3563 - 333 323 0929 - email: clizia.demitri@ciai.it
Segreteria: via Tiziano Aspetti 157, Arcella - Padova



Segui i canali social di Casa dello Studente e CIAI



Vieni con noi



all'Assemblea CIAI!

Cari amici e amiche, soci e socie CIAI, è ormai tradizione che il mare della Romagna accoglia la nostra colorata e rumorosa tribù per la nostra Assemblea annuale che quest'anno cadrà il 3 - 4 e 5 maggio. Cervia ci attende anche quest'anno.

Aspetto con molto entusiasmo, per molti motivi, questo momento. Da genitore di un figlio adulto - il mio Rahul ha già compiuto i 30 anni! - sento ogni anno il desiderio di riassaporare la meravigliosa spontaneità dei più piccoli, ma anche rivedermi nei turbamenti da neo-genitore e poi da genitore di un adolescente che, come oggi fanno i vostri figli e figlie, si apriva alla vita con tutte le sue bellezze, ma anche contraddizioni e che prendeva contatto anche con la sua eccezionale differenza. Ma c'è di più. L'Assemblea CIAI anche ora che rivesto il ruolo di Presidente per me è un momento per riaprire gli occhi, per vedere meglio con più profondità e lucidità cosa sta succedendo nel mondo, in noi come associazione e in noi come famiglie. Lasciandoci interrogare dalla realtà che viviamo.

Quest'anno come Consiglio Direttivo, abbiamo pensato di guardare a fondo quale è il ruolo che CIAI sta giocando per la cura della pace. Non c'è bisogno che spieghi il motivo di questa scelta, quando ormai da anni noi e i nostri figli e figlie viviamo nella cultura della guerra. Una guerra che è lontana ma non così lontana da non toccarci. E non parlo solo di conseguenze economiche che pure viviamo.

La sensazione è che vivere parlando ogni giorno di guerra abbia infranto un tabù sdoganando sempre più atteggiamenti di intolleranza, liberando insofferenze e conflitti anche nelle relazioni quotidiane.

Soprattutto aprendo un ulteriore frattura creata dalla ricerca di attenuanti per una o per l'altra parte e così perdendo l'unico punto fermo, che la guerra non si fa. Se la guerra pur se distante ci arriva, allora lavorare per la pace non è solo stare dentro il conflitto bello,

3-4-5 MAGGIO A CERVIA: UN'OCCASIONE UNICA DI CONFRONTO, APPROFONDIMENTO E CONVIVIALITÀ. PAROLA DI PRESIDENTE

DI PAOLO LIMONTA

Vi aspettiamo in Assemblea

ma è un progetto da costruire ogni giorno con molte azioni.

A volte a me stesso, che pure frequento assiduamente CIAI e ascolto relazioni sui progetti e aggiornamenti sulle azioni in corso, sfugge la qualità e intensità del nostro contributo alla costruzione del progetto pace. L'Assemblea sarà un'occasione per aprire gli occhi sul contributo reale, quotidiano che noi tutti e tutte, chi col sostegno, chi con il lavoro quotidiano, realizziamo ogni giorno. Dalla quotidianità, poi, vogliamo lanciare un'occhiata al futuro, in particolare a quello strettamente legato al "fare famiglia" in tutte le accezioni che a questo modo di dire vogliamo dare. Grazie alla voce dei nostri psicologi e psicologhe, ma anche di amici e amiche legati a CIAI da comunanza di intenti, avremo modo di riflettere ancora una volta sulle diverse forme attraverso cui è possibile costruire nuove famiglie "aperte" ed ascoltare l'esperienza di chi ha vissuto e vive questa dimensione. Potremo scoprire in quali altri ambiti legati alla difesa del diritto di bambini e bambine a crescere in una famiglia, CIAI potrà svolgere un ruolo da protagonista.

Con il contributo di colleghi e colleghe, che progettano e conducono i nostri progetti scopriremo come si fa ogni giorno, un pezzettino alla volta, a costruire una cultura positiva delle relazioni, ragazzi e ragazze capaci di confrontarsi con le differenze proprie e altrui in modo positivo, come si possono aiutare delle mamme migranti con culture e storie diverse a diventare parte di una comunità in grado di camminare insieme, in autonomia e con dignità.

Soprattutto in questi ultimi mesi alcuni e alcune di voi mi hanno scritto per riflettere con me sul senso dell'essere soci e socie CIAI. Per me il senso è tutto qui: partecipare al mondo e avere ogni anno l'occasione di ripassare e riconfermare come stiamo partecipando a costruire quel mondo aperto e accogliente che i nostri fondatori e fondatrici avevano in mente.

Vi aspetto!

PAOLO LIMONTA

MAESTRO ELEMENTARE, E PRESIDENTE DI CIAI, È STATO ASSESSORE ALL'EDILIZIA SCOLASTICA DEL COMUNE DI MILANO. DA SEMPRE DALLA PARTE DELLE BAMBINE E DEI BAMBINI È IMPEGNATO QUOTIDIANAMENTE A FARLI CRESCERE FELICI.



I Soci CIAI riceveranno a breve la Convocazione ufficiale per l'Assemblea 2024 con il Programma definitivo e le modalità per l'adesione. Vi invitiamo però ad iniziare a segnare in agenda queste date:

3-4-5- MAGGIO 2024.

Vi aspettiamo numerosi all'Hotel Dante di Cervia dove vi accoglieremo con tante proposte...per tutte le età!

Ricordiamo che la **"tre giorni CIAI"** -ad esclusione dei lavori assembleari del venerdì pomeriggio riservati ai Soci- È APERTA A TUTTI.



Ancora insieme dalla parte delle donne straniere di Palermo

RIPRENDE CON RINNOVATO ENTUSIASMO, NUOVI OBIETTIVI E UNA SQUADRA FORTE E DETERMINATA, IL PROGETTO “MANO NELLA MANO”.

DI CHIARA SIGNORE

INCLUSIONE
Mano nella Mano

CHIARA SIGNORE

PRIMA DI APPRODARE A CIAI, PER CUI SVOLGE IL RUOLO DI COORDINATRICE DEI PROGRAMMI A PALERMO, HA LAVORATO PER DIVERSI ANNI ALL'ESTERO NELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE. RIENTRARE IN ITALIA È STATO PER LEI, RACCOGLIERE LE TANTE SFIDE CHE QUESTA CITTÀ PONE, CERCANDO DI DARE IL PROPRIO CONTRIBUTO, GODENDO, AL TEMPO STESSO, DELLE TANTE BELLEZZE CHE OFFRE.



22 gennaio 2024, ore 18:00. Dall'ufficio CIAI di Via Fiume a Palermo parte una chiamata “Ciao Elisabeth tutto bene? Allora è tutto pronto per domani? Ce la facciamo?” A farla sono proprio io, Chiara, coordinatrice dei programmi CIAI a Palermo.

“Beh tutto direi di no... ma ci siamo quasi!”, risponde Elisabeth con il suo tipico entusiasmo e un pizzico, giustificato, di tensione. Elisabeth da più di un anno segue in prima linea le ragazze e le donne straniere inserite nel progetto di Mano nella Mano come facilitatrice di progetto.

Dopo aver ricevuto la conferma di un nuovo finanziamento da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, questa volta destinato più nello specifico a ragazze e donne rifugiate e beneficiarie di protezione -con o senza figli- ad ottobre e novembre 2023 ho incontrato alcune donne e tutte le associazioni che hanno partecipato e collaborato con CIAI nelle edizioni precedenti del progetto Mano nella Mano; obiettivo dell'incontro era capire come fossero andate le attività, cosa avesse funzionato e soprattutto quello che non avesse funzionato. In gergo progettuale, quest'approccio si chiama “raccolta delle lezioni apprese” e rientra solitamente in una valutazione dell'operato, proprio per permettere di non reiterare interventi fallimentari e soprattutto di migliorarsi e di offrire servizi sempre più pertinenti ed efficaci. Ricordando

che l'obiettivo primo di Mano nella Mano è di portare le ragazze e le donne, fra cui molte mamme, ad una maggiore autonomia e che il percorso abbraccia dall'apprendimento della lingua italiana, alla sensibilizzazione e formazione in materia di salute sessuale e riproduttiva ed orientamento al mondo del lavoro, dagli incontri, è emerso che:

- Le donne desiderano aumentare la loro conoscenza della lingua italiana ma soprattutto migliorare le loro capacità comunicative (più di quelle scritte, per intenderci) e possibilmente con esercizi pratici che le mettano già in situazioni di vita reale, come ad esempio conoscere il vocabolario chiave per comunicare in luoghi specifici come la banca o la scuola.
- Il lavoro, il bisogno di trovare un lavoro, rimane, per ovvie ragioni, il desiderio più urgente in assoluto. Molte destinatarie di progetto hanno confessato che speravano che con l'orientamento al mondo del lavoro, il progetto avrebbe trovato loro anche delle opportunità concrete lavorative, e purtroppo non sempre questo si è verificato.
- Molto positivi i feedback rispetto ai corsi di formazione in salute sessuale e riproduttiva, in quanto ragazze e donne più mature hanno trovato uno spazio di ascolto e di orientamento alla salute dove si è creato un

legame stretto e di fiducia con la ginecologa incaricata del corso.

- In generale le associazioni hanno riportato il bisogno di strutturare meglio il servizio di Child Care, che garantisce la partecipazione delle ragazze e delle donne nelle attività del progetto.
- È emerso il bisogno di avvicinare le destinatarie alla digital literacy e all'utilizzo concreto ed efficace di app e servizi online utili alla gestione di pratiche familiari essenziali (dalla creazione dello Spid, alla richiesta del pediatra online ecc.)
- Necessità per le donne di orientarsi a livello geografico, sia per gli spostamenti personali che per accedere ai servizi territoriali

Il mese di dicembre invece, è servito da un lato ad integrare le lezioni apprese nel piano strategico ed operativo e dall'altro, ad individuare e selezionare le figure professionali da inserire nella nuova edizione del progetto. Dopo molti curricula e vari colloqui la squadra è stata completata ed è composta da:

Elisabeth, riconfermata nella figura di facilitatrice di progetto

Roberta, insegnante del corso di italiano

Maria Luce, orientamento e inserimento lavorativo tramite tirocinio

Annamaria, educatrice e responsabile delle attività nello spazio di Child Care

Anita, assistente e animatrice del Child Care

Sempre a dicembre, Elisabeth ed io abbiamo incontrato vari enti, pubblici e privati, che affiancano e lavorano con ragazze e donne rifugiate con il fine di far conoscere il progetto, promuoverlo e invitare più persone possibili al lancio ufficiale della nuova edizione di Mano nella Mano 2023-2024, programmato per il 23 gennaio 2024 da booq (associazione di quartiere che ospita le attività di Mano nella Mano sin dalla sua prima edizione nel quartiere centralissimo della Kalsa a Palermo).

E poi è successo che il 23 gennaio, erano in più di 40 tra ragazzi, ragazze

e adulti e più di 10 bambini e bambine dai 4 mesi ai 7 anni. Elisabeth, assieme alla squadra e ad uno dei soci più attivi di booq, ha preparato e organizzato gli spazi affinché le ragazze e le donne potessero conoscerlo liberamente, appropriarsene e sentirsi a casa. Le responsabili dello spazio di Child Care non si sono fermate un attimo, gestendo, giocando e ballando con un gruppo di bambini eterogeneo sia per età che per origini. Associazioni del terzo settore palermitano, così come responsabili di case di accoglienza e molte ragazze e donne potenzialmente interessate al progetto sono rimaste ad ascoltare la presentazione delle attività, a fare domande e a mettersi alla prova con giochi educativi loro proposti per più di due ore, in un pomeriggio umido e buio di gennaio. CIAI ha voluto puntare su un incontro informale e giocoso, e ha avuto un buon intuito. In fondo, come Elisabeth mi ripete spesso: “Tu ci torneresti dove ti sei annoiata?”



UN'ESPERIENZA FONDAMENTALE CHE COINVOLGE L'INTERO NUCLEO FAMILIARE E CHE È BENE COMPIERE AFFIDANDOSI A "MANI SICURE".

DI GIOVANNA BECK

Profumi e colori del Paese di **origine**: il viaggio di ritorno

GIOVANNA BECK

PSICOLOGA E
PSICOTERAPEUTA,
FA PARTE DELLO STAFF
ADOZIONI DI CIAI
E DELL'EQUIPE DI CIAIPE



Dagli anni '70 CIAI accompagna le famiglie adottive nella delicata e ricca esperienza del viaggio di ritorno alle origini. Oltre a preparare e sostenere dal punto di vista psicologico i singoli e le famiglie che desiderano effettuare questo percorso in autonomia, CIAI propone annualmente dei viaggi di ritorno di gruppo. In questo caso, le famiglie adottive che aderiscono alla proposta partono assieme ad uno psicologo della nostra équipe e ad un referente attivo nei passaggi organizzativi in Italia e all'estero. Dopo alcuni anni di pausa causati dalla pandemia e da situazioni socio-politiche difficili in alcuni Paesi, questa attività potrà finalmente riprendere. Il prossimo VRO, Viaggio di ritorno alle origini, è in programma in Colombia, dal 27 luglio al 10 agosto.

L'esperienza pluriennale a questo riguardo ci ha permesso di mettere a punto un modello di accompagnamento delle ragazze e dei ragazzi con le loro famiglie, che abbiamo sperimentato essere efficace.

Intraprendere un viaggio di ritorno nel Paese di origine rappresenta, per la persona adottata, una tappa importante nel processo di ri-significazione della propria storia. La scelta di partire è frutto di un percorso di elaborazione del proprio passato che giunge ad un desiderio di ricerca di alcuni elementi che permettano una maggiore integrazione della propria vicenda adottiva e della propria identità etnica. Scoprire o ri-scoprire aspetti come colori,

profumi, usi e costumi ma anche tratti somatici come il colore della pelle o il taglio degli occhi, consente alla persona adottata di rivivere, anche attraverso il corpo, esperienze appartenenti alla memoria dei primi giorni di vita, questa volta, però, in un contesto affettivamente sicuro.

Nel complesso, acquisire dati di realtà sull'ambiente socio-culturale e relazionale di nascita aiuta ad imprimere coerenza al processo di ricostruzione e di elaborazione della propria storia. I protagonisti del viaggio non sono, però, solo i figli, ma l'intero nucleo familiare: figli e genitori si confrontano con il passato, tutti insieme nel tempo presente, condividendo le emozioni e le difficoltà che si vivono. Il viaggio, fisico ed emotivo, permette a ciascuno dei componenti di fare tesoro di un'esperienza forte e coinvolgente, che diventa patrimonio comune: un'opportunità per la famiglia di rinforzarsi e incrementare il senso di appartenenza. Tre quarti dei ragazzi che hanno preso parte con i genitori al viaggio di ritorno alle origini hanno evidenziato come toccare con mano la loro apertura ad entrare in profondità nella vicenda adottiva e a stare sugli stati interni connessi abbia contribuito a rafforzare il legame familiare.

In effetti, le emozioni e i significati del viaggio sono intensi e profondi ed è per questo che CIAI si occupa di accompagnare le persone adottate e le loro famiglie in quest'esperienza attraverso un percorso completo e

strutturato: il sostegno e la presenza si estendono prima, durante e dopo il viaggio, al fine di stabilire un ambiente sufficientemente protettivo e contenitivo.

In prima battuta, si procede a raccogliere e selezionare le adesioni alla proposta allo scopo di creare un gruppo abbastanza omogeneo e comunque contenuto nei numeri per favorire uno scambio autentico e il protagonismo di tutti.

Oltre alla conoscenza di ciascun nucleo familiare e delle specificità legate al percorso effettuato, CIAI ha individuato alcuni criteri protettivi utili a valutare l'opportunità di effettuare il viaggio. Si ritiene importante che siano trascorsi almeno 5 anni dall'adozione, favorevoli a costruire le basi di famiglia e legami con il nuovo contesto di vita. In secondo luogo, è necessario approfondire l'effettivo desiderio sia dei figli che dei genitori di tornare alle origini e le motivazioni che sostengono questa decisione. L'esperienza richiede, inoltre, di essere intrapresa in un periodo privo di particolari e rilevanti problematiche psicologiche e/o di eventi e situazioni disturbanti nella vita personale e familiare.

Quanto e come sia stato trattato in famiglia il tema della storia pre-adoptiva costituisce l'aspetto più rilevante per la buona riuscita di questa esperienza. Risulta indicativo, infatti, della capacità di quel nucleo di comunicare in maniera aperta, anche su emozioni ed eventi dolorosi e di lavorare in di-

rezione dell'integrazione.

Aver già sviluppato riflessioni ed essersi profondamente interrogati rappresentano, inoltre, la base e la cornice di senso in cui il viaggio si può ben inserire.

Durante la preparazione con CIAI vengono effettuati sia colloqui con la singola famiglia sia di gruppo. Gli incontri sono finalizzati a far emergere le aspettative, i desideri e i timori di ciascuno, a permettere una reciproca conoscenza e a creare un clima di coesione, oltre a chiarificare gli obiettivi e a definire le tappe del percorso.

Il periodo di permanenza all'estero, che solitamente è di circa 10-15 giorni, prevede la visita ai luoghi salienti legati all'adozione (ad esempio l'istituto e gli uffici dell'autorità locali preposte al processo adottivo) e la conoscenza del Paese anche da un punto di vista più turistico. Questa modalità ha lo scopo di consentire una visione di insieme e realistica del Paese di origine e di leggere la propria vicenda personale in un contesto più ampio.

Esula dalle finalità del viaggio la ricerca dei familiari biologici, proponimento che merita un'attenta valutazione e una specifica preparazione. Nel corso dell'esperienza vengono organizzati momenti di condivisione a livello plenario e in sottogruppi figli/genitori per favorire la condivisione sugli input suscitati dalle realtà visitate. Lo strumento del diario di bordo - un quaderno ad anelli su cui annotare, di volta in volta, gli eventi e le emozioni provate

da ciascuno - può accompagnare la riflessione e il confronto.

Risorsa molto preziosa del progetto è data dalla dimensione grupppale: in un clima di partecipazione e di rispetto reciproci, il gruppo funge da supporto, da protezione per tutti e permette di scoprire punti di contatto, per somiglianza o per differenza, tra la propria esperienza e quella altrui.

L'accompagnamento al viaggio trova la sua conclusione negli incontri di ripresa effettuati a distanza di alcuni mesi dal ritorno. Queste occasioni permettono di meglio comprendere quanto vissuto e di valutare i cambiamenti maturati a seguito del ritorno alle origini.

Il viaggio di ritorno alle origini rappresenta una tappa importante e possibile - ma in alcun modo obbligata né tanto meno forzata - nel processo di conoscenza e di rivisitazione della propria storia. Il valore e la differenza dati da questa esperienza risiedono nell'opportunità unica di apportare integrazioni in parti che chiedono di essere connesse sui piani emotivo, corporeo e di significato.

In questo senso, perché l'esperienza sia veramente proficua e costruttiva, è opportuno prepararsi anche dal punto di vista psicologico e farsi accompagnare nelle diverse fasi.



“ANCHE IO HO DIRITTO AD AVERE UN NOME DATOMI DAI MIEI GENITORI”:
QUESTA LA TESI SOSTENUTA DA UNA FIGLIA ADOTTIVA CHE CI INVITA A RIFLETTERE
SUL TEMA DELLE ORIGINI E DELL'IDENTITÀ

DI FRANCESCA PREETHI AIROLDI



Spesso sulle pagine de L'Albero Verde si affronta il tema delle origini dei figli adottati; l'argomento che vorrei approfondire con questa mia testimonianza è ad esso molto legato e lo sintetizzerei così: l'importanza di avere un nome italiano.

Quando io arrivai in Italia mia mamma e mio papà decisero di lasciarmi il nome Preethi, datomi dalle suore indiane, sia perché CIAI, nei corsi da

loro frequentati, consigliava di fare così, sia perché non si sentirono di togliermi un nome nella cui radice, nella lingua indiana, c'è la parola “amore”. All'età di 18 anni decisi, insieme ai miei genitori, di aggiungere il nome italiano Francesca e di metterlo come primo nome, così ora mi chiamo Francesca Preethi. Oggi mi sento di dire che per me è stato fondamentale avere un nome italiano, per la mia identità. Tutti i bambini nati naturalmente portano un nome deciso dai loro genitori e mi chiedo perché i bambini adottati non debbano godere di questo diritto. Non dare un nome italiano, o almeno non aggiungerlo, significa vedere il bambino come qualcuno di estraneo da sé. Non pensate che questa sia già una base per insinuargli una mancanza di identità che cerca di colmare con la ricerca delle origini? Un bambino adottato è italiano, ha un'identità italiana, data dai genitori. Dunque, dovrebbe avere anche un nome italiano -così come gli viene dato il cognome dai genitori- ad aiutarlo e a proteggerlo nel Paese dei genitori, quindi il suo. Se questo non avviene, allora sì che possono esservi dei problemi, se pensiamo ai casi in cui viene dato un nome straniero: quando il bambino è nato da genitori stranieri, ovvero con una cultura non italiana; quando almeno uno dei due genitori è di cultura diversa; quando i genitori vogliono caricare il bambino di una originalità, a mio parere inopportuna, poiché già gli viene addossata la responsabilità di essere originale invece che semplicemente se stesso. Il bambino adottato potrebbe al massimo rientrare nell'ultima ipotesi, ma non è questo il senso

che CIAI dava quando diceva di mantenere il nome dato nel Paese di nascita. La teoria che si sosteneva era che servisse a mantenere una continuità, ma che ogni bambino adottato abbia un vissuto precedente tutti lo sanno, i genitori per primi, i bambini anche; di non essere nati dai loro genitori sono certi, ma la cosa difficile è essere certi di averli, così come di avere una identità. Porto come esempio un episodio che può anche fare sorridere, che mi accadde al liceo nella programmazione di una camera per la gita scolastica. Fui inserita nel gruppo dei maschi, poiché in effetti il mio nome non è chiaro di quale genere sia. Ora, se fossi stata una bambina nata in un paese straniero da genitori stranieri, avrei accettato, riso e avrei saputo che era ovvio avere un nome non italiano, ma perché io, italiana, dovevo essere nella stessa situazione? Adirittura, il mio nome poteva indurre a fraintendere la mia identità di genere, non solo la mia identità italiana. Questo è un eccesso, forse, ma non è del tutto da escludere, soprattutto se succede in una età difficile, magari quella delle medie, quella appunto della pubertà. Inoltre, per chi ha una fede religiosa cattolica non si dà la possibilità neanche di scegliere un nome sulla base di un santo, io per esempio ho sofferto di non avere l'onomastico, di non potere avere un santo in particolare che potessi pensare come il mio santo protettore, anche se poi lo sono tutti. Oppure penso a chi decida di dare il nome dei nonni, una tradizione che alcune famiglie mantengono, dai cui escludiamo a priori i bambini adottati. Diamo invece importanza al

L'importanza di chiamarsi Francesca

ADOZIONE
Testimonianze

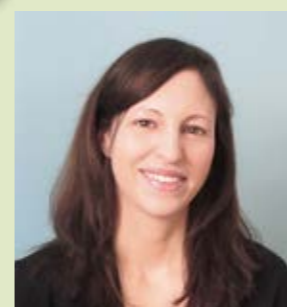
senso di famiglia, alla certezza che il bambino ne sia parte. Non guardiamo sempre a ciò che c'era prima. Quello vi assicuro che è indelebile e se ne deve parlare, ma in modo naturale, senza insinuare nel genitore sempre la paura di non rispettare il paese d'origine del bambino. I genitori adottivi, che chiamo così solo per caratterizzarli in questo contesto, perché sono genitori e basta, così come le famiglie che si formano sono famiglie e basta, devono poter provare la gioia e l'emozione di dare un nome alla propria creatura. Una famiglia è una famiglia, ogni persona ha un colore. Se dovessimo guardare veramente le differenze genetiche tra un individuo

e un altro certamente ci sono, ma dai miei studi di medicina ho imparato che non sappiamo neanche quanto in realtà siamo diversi gli uni dagli altri e che possiamo portare geni di tutte le parti del mondo. Poi sì, ci possono essere delle predisposizioni genetiche a sviluppare alcune patologie o alcune morfologie, ma anche nella medicina l'epigenetica, ovvero le modificazioni che avvengono sul DNA durante la vita, sono date dall'ambiente e così ritorniamo all'importanza della famiglia e del paese in cui essa vive. Capisco che i bambini che arrivano ad una età maggiore possano volere mantenere il proprio nome, ma penso siano anche felici di avere almeno aggiunto un

nome italiano, ciò li renderà più forti dentro e fuori, poiché hanno un documento a cui riferirsi per dire: “Sono italiano, anche io ho una famiglia adesso. Ho un nome ed un cognome italiani!” Dunque, avere un nome italiano significa avere una identità per il bambino, un senso di possesso nel significato migliore della parola per i genitori, che possono finalmente dire che quella creatura è loro, dopo tanta attesa. Non potete immaginare la gioia di un bambino di sentirsi di qualcuno, di avere un'identità data dai genitori, i quali sono certi, per sempre, così come lo è il nome che danno a quelli che possono finalmente dire essere il loro figlio o la loro figlia.

FRANCESCA
PREETHI AIROLDI

26 ANNI, STUDENTESSA
DI MEDICINA, È STATA
ADOTTATA ALL'ETÀ DI UN ANNO
DA UNA FAMIGLIA ITALIANA
TRAMITE CIAI. È NATA IN INDIA.



Il punto di vista della psicologa

Gentilissima Francesca Preethi, la ringraziamo per la sua riflessione che ci ricorda l'importanza di continuare ad aprirci alla complessità e alla ricchezza delle singole, diverse, esperienze.

L'attribuzione del nome proprio è un gesto distintivo che segna la nascita dell'individualità di ciascuno di noi. Credo che nel momento in cui un genitore nomina un figlio lo riconosca anche come altro da sé: non ti possiedo, ma ti metto al mondo affidandoti un significato, una storia, alcune aspettative. Rispetto a questo movimento, che è il primo di tanti processi di differenziazione nella relazione genitori-figli, non si ha la facoltà di decidere il proprio nome, ma si può scegliere in che modo rapportarsi a questo “mandato”. L'identità richiama una costruzione attiva e critica in merito a ciò che mi viene proposto, in origine e lungo il percorso di crescita.

Per quanto riguarda l'adozione, se abbracciamo l'idea che non rappresenti una “seconda nascita”, bensì un incontro, validiamo che un bambino arriva con un suo bagaglio, più o meno consistente di esperienze non condivise con i genitori adottivi, tra cui il nome. Il senso dell'incontro che fa sentire al sicuro e amati ritengo sia l'accoglienza integrale di ciò che si è e si è stati, prima di avventurarsi nel cambiamento. Riconoscersi parte della propria famiglia e del contesto italiano è fondamentale per il benessere di un bambino che vi si inserisce. Per sentirsi figli e italiani è fondamentale, ma non sufficiente, l'aspetto giuridico. In questo processo, il nome è una componente che ha il suo rilievo e, qualora lo si desidera, trovo legittimo volerne aggiungere un altro, in ottica appunto di integrazione piuttosto che di sostituzione. Tuttavia, mi auguro che la costruzione di un'autentica e solida appartenenza si fondi soprattutto nel riconoscere e valorizzare le diversità e il portato altrui. Un movimento aperto e reciproco, dove sia genitori che figli sono disponibili ad includere in sé qualcosa l'uno dell'altro. Così pure credo debba valere nello scambio sociale, laddove non c'è un modo unico e univoco di essere italiano.

Giovanna Beck, psicologa e psicoterapeuta, equipe CIAI

Prevenire, intervenire in emergenza, fare rete

I WEBINAR DI CIAI PER CHI OPERA NELLA SCUOLA SONO UN'ARMA VINCENTE PER FORNIRE GLI STRUMENTI PIU' ADEGUATI PER RICONOSCERE ED AFFRONTARE LE TANTE, DIVERSIFICATE, FRAGILITA' DI RAGAZZI E RAGAZZE

DI FRANCESCA MINEO

“Ormai è noto a tutti: i casi critici, i disagi maggiori per adolescenti e giovani si sono manifestati e sono aumentati dopo la pandemia Covid. Noi professori ed educatori abbiamo senz'altro il compito di intercettare queste fragilità, ma non sempre è facile. Webinar come quelli promossi da CIAI sono molto utili, intanto, per fare rete tra noi docenti e aiutarsi ad agire con tempestività. In più ci consentono di aiutare le famiglie, specialmente quelle che già faticano e magari hanno anche problemi economici”.

Chi parla è la professoressa Pina Italiano dell'“Amerigo Vespucci”, uno dei 9 istituti che hanno aderito ad Attiva-Mente, il progetto di CIAI contro il disagio psico sociale giovanile, in partnership con l'associazione Contatto e l'Università Bicocca, in collaborazione con CPS, NPIA dell'Ospedale Niguarda e con il sostegno di Fondazione Cariplo.

La professoressa Italiano sta partecipando al ciclo di webinar formativi per docenti ed educatori - parte del progetto Attiva-Mente che prevede l'avvio di una comunità di pratica inter scolastica - in modo da dotarli di strumenti per aiutare i ragazzi e le ragazze in situazioni di disagio psicologico e sociale.

“Lavorando a stretto contatto con la vicepresidenza del mio istituto, vengo a conoscenza di molti casi: riceviamo anche segnalazioni, le più varie, che poi cerchiamo di approfondire. Oggi possiamo farlo

con qualche competenza in più, dopo aver ascoltato gli esperti che ci hanno indicato gli strumenti per intercettare i segnali di allarme e capire come intervenire”.

Il progetto Attiva-Mente di CIAI, nato dalla volontà di intervenire contro le diverse forme di malessere psicoemotivo di ragazzi e ragazze - sempre più diffuse e gravi - vuole lavorare in prevenzione, intervenire in emergenza e favorire la nascita di reti, anche in ambito scolastico, in grado di sostenere qualunque momento del percorso, dall'individuazione alla presa in carico del caso.

Il ruolo della scuola, in questo senso, è centrale per affrontare e gestire il disagio. Ad oggi hanno partecipato ai primi webinar 61 tra docenti ed educatori/trici, segno di un grande bisogno di formazione. Si lavora in ottica preventiva, ma anche per affrontare le emergenze: alcuni periodi dell'anno scolastico sono particolarmente a rischio - le festività natalizie, le vacanze estive, ad esempio - e occorre essere pronti per intervenire.

“I webinar finora sono stati davvero molto utili - è il parere della professoressa Paola Valsasnini, docente in Scienze naturali e referente del progetto

Salute del liceo scientifico Donatelli - Pascal di Milano - mi rendo conto di come, pur essendo da tempo impegnata su questi temi nel mio istituto, sia possibile comprendere meglio il disagio di ragazzi e ragazze, manifestato in modo molto più grave che in passato. Non è infrequente, purtroppo, avere studenti che si tagliano e questa sofferenza spesso si aggiunge a una già esistente quale ad esempio l'anoressia o la ortoressia ovvero l'ossessione per il cibo sano che spesso è anticamera dell'anoressia. Le famiglie sono spaventate, la scuola a volte è impreparata a gestire singolarmente e nella classe questi casi”.

Queste docenti erano già attive in progetti simili ma la sfida del ciclo formativo di webinar è proprio quella di allargare la rete di colleghi.

“È vero, abbiamo sempre prestato attenzione a questi temi e alcuni elementi emersi durante i webinar hanno confermato le nostre opinioni - aggiunge Valsasnini - tuttavia anche per insegnanti con esperienza ci sono stati apprendimenti e prospettive nuove da considerare. Da tempo mi occupo dello “Sportello psicologico” a scuola e del “Progetto Salute” ma quella del disagio è una ‘materia’ in continua evoluzione”.

Per quanto sia necessario del tempo perché le scuole siano pronte e in tut-

ti gli istituti lavorino insegnanti attenti al disagio in adolescenza, attraverso i webinar di Attiva-Mente la rete di docenti ed educatori si è già allargata.

I webinar sono strutturati in una parte di spiegazione frontale degli esperti e una seconda parte di discussione e confronto. *“Ad oggi abbiamo ricevuto ottimi feedback e valutazioni dagli insegnanti che hanno partecipato - spiega Mirko Gallo, coordinatore CIAI del progetto Attiva-Mente - con un ‘effetto domino’ positivo, abbastanza immediato: gli stessi docenti si sono attivati in azioni di supporto ad altri colleghi. All'inizio abbiamo recepito una certa riluttanza nel mettersi in discussione ma nel tempo la reazione a catena è stata positiva tanto che abbiamo ricevuto richieste da altre scuole e già raggiunto numeri di adesioni ai webinar, da parte del corpo docente, che ci attendevamo in due anni di progetto”.*

Nove ad oggi sono le scuole, medie e superiori, coinvolte in Attiva-Mente, come soggetti di rete a Milano e in provincia di Lecco: tutte hanno aderito al progetto con una o più attività. Tra le secondarie di primo grado figurano l'Istituto comprensivo “Gino Capponi”, la scuola media statale per ciechi “Vivaio” e l'Istituto comprensivo Costa Masnaga (Lecco); le

sei scuole superiori sono l'Istituto di Istruzione Superiore “Oriani Mazzini”, i licei “B. Russel” e “Donatelli - Pascal”, l'Ipsar “Amerigo Vespucci”, gli IIS “Caterina da Siena” e “Luigi Lagrange”.

Gli istituti che fanno parte di questa comunità di pratica progettuale hanno registrato e affrontato casi anche molto gravi nel corso degli ultimi mesi, alcuni seguiti dai consulenti dei vari sportelli altri da terapie individuali, quando la gravità del disagio lo richiede.

Il calendario dei webinar (gratuiti) di CIAI prosegue nel corso dell'anno scolastico e coinvolge docenti e personale educativo, fin dalla scuola primaria. Le tematiche sono state definite attraverso un focus group che ha visto la partecipazione di insegnanti rappresentativi di alcune scuole partner di progetto.

Il progetto Attiva-Mente è molto articolato: questa volta abbiamo voluto evidenziare le azioni indirizzate ad insegnanti ed educatori. Il progetto, però, prevede anche diverse azioni indirizzate a studenti e studentesse; fra queste, lo sportello d'ascolto gestito da psicologhe CIAI (a cui si sono rivolti 68 fra studenti e studentesse) o i laboratori di “attivazione emotiva” che hanno raggiunto 7 classi per un totale di 61 ragazze/e.



FRANCESCA MINEO

GIORNALISTA DI PROFESSIONE E ATTRICE PER PASSIONE, È AUTRICE DI LIBRI CHE RACCONTANO L'ADOZIONE E IL VOLONTARIATO. COLLABORA CON L'UFFICIO STAMPA DI CIAI.

Quando il metodo fa la differenza

“Ma che gli avete fatto? Non è più lui! È cambiato! In classe è vivace, partecipa, gioca con i compagni, ha sempre la mano alzata, sembra un altro bambino!” Come potremmo sintetizzare meglio quello che accade ai bambini e alle bambine che frequentano i nostri presidi? Questa frase, realmente pronunciata da un’insegnante della scuola Palmieri di Milano, racconta quanto sia tangibile l’effetto del nostro lavoro. Sono più di dieci anni che CIAI sostiene bambini/e e ragazzi/e dai 6 ai 14 anni attraverso i presidi educativi territoriali, spazi di accoglienza, amicizia, apprendimento, scambio e accompagnamento educativo. Abbiamo iniziato a Milano con “il centro educativo” a Stadera, poi abbiamo strutturato e ampliato l’intervento milanese, aperto a Palermo nel 2020 e da quest’anno scolastico siamo anche a Bari. Nonostante ogni città e ogni presidio abbia le sue specificità, i principi fondanti che orientano e definiscono il nostro approccio restano gli stessi:

1 collaborare con le famiglie, la scuola e il territorio

Il presidio educativo territoriale è un luogo inserito in un quartiere, spesso collocato all’interno di una scuola, che si nutre delle relazioni con la comunità di cui fa parte e ne facilita le occasioni di scambio e collaborazione. In ogni fase dell’avvio di un presidio e durante tutto il corso della sua attività, la scuola innanzitutto, ma anche le realtà associative del quartiere in cui operiamo sono nostri alleati.

Nella gran parte dei casi sono i docenti a individuare chi dei loro allievi ha più bisogno del presidio e monitorano il percorso di ciascuno, grazie allo scambio permanente con le

educatrici. Tale confronto non è un mero aggiornamento, ma una vera condivisione dei progressi, dei cambiamenti, delle difficoltà, di tutti gli elementi importanti del percorso di ogni bambino o bambina iscritto/a. In questo modo garantiamo una continuità educativa, quella coerenza cioè che, come ci insegnano i pedagogisti, dovrebbe sottendere a tutte le azioni rivolte a un minore, dalla famiglia alla scuola alla comunità.

Con questo stesso metodo lavoriamo anche con le famiglie, che spesso vedono nel nostro lavoro la possibilità di armonizzare lo sguardo genitoriale con quello più strettamente scolastico: capita spesso che i momenti dedicati ai genitori servano anche a mediare la relazione con la scuola e che di fronte a situazioni critiche, il presidio diventi ponte o strumento per accordare le diverse figure educative. Esiste anche un terzo livello di connessione con il territorio, altrettanto importante, che riguarda la relazione con le altre realtà del quartiere e i servizi sociosanitari. Questo ci porta a lavorare “in rete” nei nostri presidi e, per esempio, siamo diventati parte attiva dei tavoli sociali dei Municipi 4 e 5 di Milano (reti QuBi, reti dopo-scuola, tavolo minori) o abbiamo collaborato con i servizi socio-sanitari (neuropsichiatria infantile) a Palermo.

2 accompagnare bambini/e e ragazzi/e con particolari difficoltà nei momenti più delicati della loro crescita

Il presidio nasce per contrastare la povertà educativa e prevenire la dispersione scolastica, si rivolge perlopiù quindi a quella fascia di popolazione che vive in condizioni di fragilità,



3 utilizzare l’arte come linguaggio, stimolo e strumento di crescita

Fin dall’inizio siamo stati convinti, e l’esperienza ce ne dà ancora oggi conferma, che l’arte in tutte le sue declinazioni (teatro, danza, pittura, fotografia, scrittura...) sia il linguaggio più efficace e potente per lavorare con i bambini/e e i ragazzi/e. In ogni presidio le attività di orientamento e supporto al metodo di studio si affiancano a laboratori artistici facilitati da esperti: si tratta di percorsi pensati e costruiti assieme all’equipe educativa con lo scopo di migliorare le relazioni di gruppo e potenziare le capacità personali, espressive e sociali; queste esperienze hanno un effetto immediato sui bambini e sui ragazzi, in particolare notiamo come migliorano la percezione di sé e del loro corpo, la capacità di gestire le difficoltà, di superare le paure, di accrescere l’autostima e riconoscere in sé stessi talenti e aspirazioni. Grazie al metodo laboratoriale le dinamiche di gruppo cambiano, ci si può sperimentare ed esprimere in ruoli diversi e scoprire nuovi lati di sé. Inoltre il linguaggio artistico e l’approccio esperienziale valorizzano le culture di provenienza di bambini/e, sviluppando capacità d’ascolto, curiosità e tolleranza verso qualsiasi tipo di differenza.

4 mettere al centro il benessere e la salute psico-emotiva dei/delle bambini/e e delle loro famiglie.

Un’equipe formata, professionale e multidisciplinare (oltre a educatrici e artisti, lavorano con noi psicologi o psicopedagogisti) consente di lavorare efficacemente con il gruppo e mantenere al contempo uno sguardo attento sul singolo, capace di leggere i bisogni di ciascuno/a.

Il nostro traguardo è il benessere dei bambini, che analizziamo attraverso un sistema di valutazione interna e ricerche puntuali sull’impatto. Que-

sto obiettivo, garantito anche dall’applicazione della Child Protection Policy di CIAI, costituisce un’importante forma di prevenzione e individuazione precoce delle principali forme di disagio e malessere psicoemotivo e ci consente, quando necessario, di orientare bambini/e e famiglie verso un supporto mirato.



QUALCHE NUMERO

Attualmente CIAI è responsabile di:

- 4 presidi a Milano: (120 tra bambini, bambine, ragazzi e ragazze dalla primaria alla secondaria)
- 1 presidio a Palermo (20 bambini e bambine della primaria)
- 1 presidio a Bari (laboratori alla mattina per circa 180 ragazzi/e delle 3 classi della scuola media + 1 gruppo misto un pomeriggio a settimana).

PAOLA CRISTOFERI

EDUCATRICE, COORDINA I PROGETTI EDUCATIVI DI CIAI, CHE HA SEGUITO FIN DAGLI ESORDI CON IL PRIMO PROGETTO PRESSO LA SCUOLA DI VIA STADERA.



DI MIA VISELLA



Una,

nessuna
o centomila

Ero in seconda media quando un'amica di un anno più piccola mi disse: "Io la mamma non la ho". Rimasi spiazzata. Quella frase mi risuona ancora nella testa, in certi momenti della vita.

Maria era arrivata da qualche mese e mi piaceva l'idea di accoglierla in quella città che ormai sentivo mia, anche se ci vivevo da appena due anni. Frequentavamo la stessa scuola in classi diverse, abitavamo vicine, suo padre era un collega del mio e tutte le mattine prendevamo insieme lo scuolabus. Lungo il tragitto parlavamo di tutto, così quel giorno le dissi qualcosa come "Chiedi a tua mamma..." e lei mi diede quella risposta secca, gelida: "Io la mamma non la ho".

Una presenza per me scontata, come quella della mamma, come poteva mancare? Com'era possibile?

Fino a quel momento non avevo mai riflettuto davvero sull'assenza di una madre. Tre anni prima un mio compagno di classe aveva perso la mamma, morta di parto, ed eravamo stati tutti al funerale, tutta la classe, ma poi mi ero trasferita in un'altra città e non avevo più saputo nulla di lui e della sorellina partorita e subito orfana. Avevo 9 anni, immaginavo solo dolore nella vita di quei fratellini, e probabilmente respingevo l'idea che un bambino potesse crescere senza la mamma. Qualche mese dopo venne il momento di traslocare, per la mia famiglia. Cambiare casa, città, amici e scuola aveva permesso a me di non

pensarci più e ai miei di prendere letteralmente le distanze da quel tragico evento.

Questa volta era diverso: da mesi io e Maria scherzavamo, ridevamo assieme, ci trovavamo a pattinare ai giardinetti, veniva spesso a casa mia... Come avevo potuto non accorgermi che lei era senza mamma? E soprattutto: i miei lo sapevano? Perché non mi avevano detto nulla?

E poi non sapevo come chiederglielo: Non l'hai mai avuta? Oppure non c'è più? E così mi uscì solo un flebile: "Perché?". Mi raccontò che era molto piccola quando morì la sua mamma. Da quel momento, e fino a qualche mese prima, aveva vissuto in una grande casa di campagna con gli zii, i

nonni e tanti cugini. Aveva nostalgia di quella vita, le mancava tutto, e ci pensava continuamente! Quando me ne parlava, immaginavo quel posto come un paradiso, al punto da invidiare la sua infanzia idilliaca rispetto alla mia, banalmente cresciuta con due genitori in eterno conflitto.

Finita la scuola elementare, suo padre aveva deciso di portarla via, ritenendo che il passaggio alla scuola media fosse il momento migliore per cominciare a occuparsi della figlia. Venne così sradicata dall'ambiente in cui era cresciuta senza troppe spiegazioni e portata lontano, in città. E in un'altra regione.

Penso spesso a Maria, oggi, quando si parla di famiglie "atipiche": viveva col

papà e la sua nuova compagna, che chiamava "zia". Erano gli anni '70, e nella mia classe c'era Sonia, l'unica di trenta compagni che aveva genitori divorziati, e per questo veniva discriminata dagli insegnanti, che si permettevano di fare commenti sgradevoli. In tutta la scuola gli unici bambini neri erano due fratellini adottati in India da un medico che in quel Paese era stato per lavoro. Di ragazzi senza famiglia sentivamo parlare solo dal professore di religione, che dirigeva un istituto alle porte della città. Erano miei coetanei, eppure non mi chiedevo perché fossero in istituto. Davo semplicemente per scontato che fossero orfani di entrambi i genitori. Era più semplice incasellarli così.

Oggi da mamma adottiva mi sento porre di tanto in tanto la domanda: "Era orfano?". Ho imparato a sorridere di questa ingenua curiosità, e a rispondere con una domanda diretta: "Se i tuoi genitori fossero morti entrambi quando avevi 6 anni, pensi che saresti andato in adozione?". La risposta di solito arriva in fretta, senza tentennamenti, ed è un deciso NO.

Maria era orfana ma non era considerata tale, e non ha avuto bisogno di adozione: era felice con nonni, zii e cugini. Una famiglia ce l'aveva, lei. Non come i ragazzi dell'istituto. Almeno finché il padre biologico non ha deciso di stravolgere la sua idea di famiglia. E contrariamente al divorzio dei genitori di Sonia, quel cambiamento non aveva destato scalpore né dato scandalo. Per tutti era normale che Maria tornasse a vivere con il padre, ora che aveva di nuovo una donna al suo fianco. Per Sonia, invece, l'idea di famiglia veniva messa in discussione quotidianamente dai pregiudizi dell'epoca. Un'epoca in cui capitava di avere una suora come maestra d'asilo; e la mia ripeteva: "Bambini, voi avete 3 mamme: la mamma che avete a casa, la Madonna che vi protegge dal cielo e la vostra maestra. Io sono la vostra terza mamma". Quanta confusione generavano in me quelle parole... Mi sentivo pure una privilegiata, io, ad avere tre mamme! Un ricordo riaffiorato nel vedere le prime foto di mio figlio, e in particolare quella che lo ritraeva nell'atto

di abbracciare la candida statua di una madonnina nel cortile dell'istituto. Forse anche a lui avevano parlato di quella mamma in condivisione con tutti i bambini del mondo, in attesa di trovargliene una "in esclusiva".

Ma c'è chi ne ha ben più di tre: il mio amico John mi racconta che nel villaggio africano in cui è cresciuto ogni donna viene chiamata "mamma" e contribuisce all'educazione dei bambini, anche se di figli non ne ha. È un riferimento e una figura materna per tutti.

E allora, quante mamme può avere un bambino?

Una, nessuna o centomila... purché qualcuno si prenda cura di lui nel modo giusto.

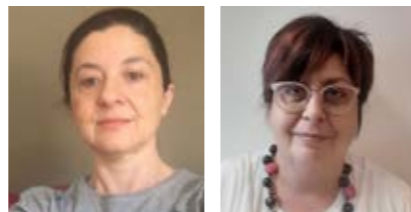
Prima ristampa per il libro di Mia Visella "Che storia la tua storia", con le belle illustrazioni di Samantha Spadoni!

Siamo veramente felici di festeggiare con loro e vi invitiamo a seguire sui nostri social e sul sito www.ciai.it le date delle prossime presentazioni in diverse città italiane. Fra queste, segnaliamo fin da ora, la tappa di Roma il 22/06 presso Explora, il museo dei bambini alle ore 16.00.

Ricordiamo che il ricavato della vendita delle copie del libro è destinato a CIAI perché, come sottolinea l'autrice: "...è nato col CIAI e grazie al CIAI". La ringraziamo di cuore e vi invitiamo a richiedere la vostra copia scrivendo a info@ciai.it indicando il vostro indirizzo completo.



LA SCELTA DELL'ENTE CHE DOVRÀ SEGUIRE LA COPPIA NEL PROPRIO PERCORSO ADOTTIVO VA FATTA CON GRANDE ATTENZIONE. QUALCHE CONSIGLIO PER ORIENTARE LA PROPRIA SCELTA



CRISTINA

CARLA

A chi ci rivolgiamo?

"Buongiorno, siamo Giacomo e Giada, aspiranti genitori adottivi in attesa di terminare il lungo iter burocratico che ci porterà ad accogliere "nostro figlio". Per riempire questi tempi lunghi, fatti di ansia e di speranze, abbiamo iniziato a muovere i primi passi nel mondo degli enti accreditati all'adozione internazionale, vogliamo arrivare al fatidico momento del conferimento del mandato con il compagno di viaggio giusto per noi. Abbiamo in mente quello che è importante ed utile, sicuramente assistenza nel pre-adozione e nel Paese da cui arriverà nostro figlio, ma soprattutto confronto con altre famiglie, condivisione e supporto che solo chi ha vissuto o sta vivendo la tua esperienza può fornirti. Abbiamo partecipato a qualche incontro informativo e ci siamo resi conto che si è tutti molto concentrati sul prima e che il "Ora è arrivato ... Continuiamo a camminare insieme" ci sembra un po' meno strutturato. Verremo anche al Ciai, ma avendo a disposizione due mamme Ciai ne vogliamo approfittare: come si sceglie l'ente? Voi che rapporto avete con le altre famiglie? Quanto sentite l'Ente vostro compagno di viaggio? Siamo consapevoli che non sarà facile risponderci ma non potevamo non provarci. Un caro saluto, Giacomo e Giada"

La risposta delle mamme:

Cari Giacomo e Giada, scriviamo sull'Albero Verde... del nostro Ente non possiamo che parlare bene!

Scherzi a parte abbiamo ben presente quella necessità di confronto, condivisione, scambio e aiuto reciproco che si cerca nei primi tempi dopo il rientro a casa. Abbiamo memoria ed esperienza delle prime assemblee Ciai, con i bambini appena arrivati e le infinite chiacchiere con chi come noi sperimentava la famosa luna di miele post incontro (che poi sempre così dolce non è). Ora sinceramente è un po' diverso, vuoi perché i bambini sono ormai ragazzi grandi, vuoi perché gli incontri sono meno partecipati, vuoi perché quando ci si incontra si parla sempre di meno di adozione e sempre più di progetti di cooperazione internazionale e di prossimità.

Il Ciai ha ben strutturato il Ciape, insieme di servizi di supporto alle famiglie adottive e non, sia in termini di percorsi di formazione a supporto dei diversi cicli di vita familiare sia di percorsi di sostegno/supporto in occasione di eventuali momenti di criticità. Si organizzano anche gruppi di confronto tra genitori adottivi condotti da esperti, quest'anno è stato proposto quello per genitori di giovani adulti e c'è in partenza un gruppo per genitori di adolescenti.

Quindi in termini di servizi con operatori l'offerta è ampia e variegata.

Il Ciai è fatto di operatori e di famiglie: ecco, la possibilità di creare relazioni tra famiglie pensiamo sia un aspetto che è bene resti sempre in primo piano, incontrarci tra noi riveste analogia importanza che incontrarci con gli operatori. Ci piacerebbe che le famiglie che si affacciano al Ciai sentissero, come l'abbiamo sentito noi quando abbiamo operato la scelta di affidarci -ormai quasi 10 anni fa- quel calore e quella possibilità di condivisione che fa la diffe-

renza tra un Ente freddo che parla di numeri, statistiche e un Ente che accoglie e che appunto si pone proprio come compagno di viaggio. Come sceglierlo? Fuor di retorica è necessario sentirlo un po' casa e un po' famiglia, un posto dove si va e si torna volentieri, dove ci si sente accolti...banalmente anche con un the o un caffè, sapendo che ci si può anche confrontare con chi quella strada l'ha già percorsa e non solo con chi quella strada la percorre per motivi professionali. Utilissimi a tal proposito gruppi pre-adozione, gruppi Paese ma anche gruppi neo-genitori, genitori alle prese con la scuola...

È perché no anche gruppi ricreativi in cui il focus è solo la voglia di stare insieme, di scambiarsi esperienze. Vi aspettiamo allora al Ciai, confidando di essere riuscite a trasmettervi anche solo con questa risposta quella disponibilità ed apertura all'incontro/confronto che voi sollecitate, consapevoli che la deriva verso la distanza tra Ente e famiglie sia una strada accidentata che sia bene non percorrere pur in uno scenario come quello attuale in cui i numeri cambiano, il panorama delle adozioni anche, così come le caratteristiche dei bambini.

Vorremmo che pur all'interno degli inevitabili cambiamenti, tra famiglie Ciai continui ad intercorrere quello sguardo di intesa che fa dire...ci siamo anche noi, se ho un problema certo chiamo l'esperto...ma posso fare anche 2 chiacchiere con chi ci sta passando o ci è già passato.



(LETTO PER VOI)

Caro/a/i xxx,

....
Iniziano tutte così le lettere indirizzate al proprio figlio/a, al coniuge, alla madre adottiva, alla madre biologica, al padre, alla nonna, alla sorella...a tutte le persone che a qualche titolo possono essere attraversate e scosse emotivamente da quell'esperienza rivoluzionaria che è l'adozione. Che bello sarebbe riuscire a scrivere lettere che scoperchino tutti i non detti, che possono pesare come macigni se non espressi, dare vita a parole che restano silenziose per anni, nominare emozioni che si annidano nelle viscere finché non si trova l'energia, il coraggio, la forza di poterle far uscire sotto forma di alfabeto. Leggere questo libro fa emozionare, fa ridere e piangere...scatta subito l'identificazione nei mittenti e talvolta nei destinatari e fa venire voglia di scrivere... Spero che lo leggete in tanti questo libro che si consuma d'un fiato e chissà quante lettere verranno fuori...emozioni che attendono solo di essere fissate e condivise.

Si scriveva questa breve recensione qualche anno fa...ora è uscito Cara Adozione 2. Come spesso accade quando un libro colpisce molto, il seguito spesso delude un po'. Il secondo volume si legge sempre tutto d'un fiato ma l'emozione resta più sfumata. Si tratta sempre di testimonianze ma il testo appare più tecnico, più asciutto. Risuonano maggiormente le fatiche dell'adozione più che la magia che traspare dal primo volume, come se fosse la maturazione di un pensiero. Colpisce in modo particolare la lettera di Maria, equidistante emotivamente da entrambe delle sue due mamme, colpevoli di non averla saputo amare abbastanza, scritta da chi ormai adulto non si sente a casa in nessun posto. Colpisce perché fa emergere il timore di ciascun genitore...di non aver fatto tutto il possibile, di non essere riuscito ad accompagnare a sufficienza l'integrazione delle due anime o forse è solo la consapevolezza, anche un po' amara, che l'adozione è una condizione che accompagna tutta la vita e che un vuoto dentro... resta sempre.

“Lettere per conoscere l'adozione e progettare una società più accogliente.”
L'ADOZIONE NELLE LETTERE DI FIGLI, GENITORI, FAMIGLIE, PROFESSIONISTI.



...e quella di CIAI

Gentilissimi Giacomo e Giada, comprendiamo la vostra necessità di confronto dovendo orientarvi in una realtà che oggi vede numerosi Enti autorizzati tra cui scegliere, tutti diversi tra loro. La scelta dell'Ente a cui conferire l'incarico è senz'altro una delle tappe più delicate e importanti del percorso adottivo, perché significa di fatto scegliere a chi affidare il vostro progetto più prezioso, da chi farvi guidare, accompagnare e sostenere nelle diverse fasi del percorso che vi porterà ad incontrare il vostro bambino. Crediamo che questa scelta debba fondarsi innanzitutto sulla condivisione di valori e di significati, presupposti indispensabili per un rapporto di fiducia che aiuterà a superare anche i momenti di fatica e difficoltà che potrebbero verificarsi. Poiché l'adozione non termina con l'arrivo del bambino, come voi stessi affermate, è importante sapere di non essere lasciati soli anche dopo. Per questo motivo CIAI si impegna a restare accanto alle famiglie prima, durante e dopo l'adozione, quindi nei momenti dell'attesa, durante la permanenza all'estero e fin dai primi giorni di inserimento del bambino in famiglia. Attraverso CIAIPE - Centro Psicologico ed Educativo di CIAI, sono moltissime le proposte rivolte alle famiglie. Si tratta di proposte di approfondimento tematico, corsi di formazione e momenti di incontro e condivisione per favorire lo scambio di esperienze. La nostra équipe psicologica si avvale di un gruppo numeroso di operatori con un'esperienza pluriennale nel campo dell'adozione; alcuni di loro collaborano con CIAI da oltre vent'anni. Infine, CIAI è un'associazione di famiglie, durante l'anno sono previsti momenti di incontro con i soci, si tratta di occasioni di riflessione e approfondimento e resoconto dell'attività associativa, ma soprattutto opportunità di incontro e di festa per tutte le famiglie!

Daniela Russo

(CUCINATO PER VOI)



Ora che siamo esperti di pane njera e lo spezzatino non ha più segreti per noi (vedi ricette su precedenti numeri de L'Albero Verde che puoi trovare qui <https://www.ciai.it/pubblicazioni/albero-verde/>), ci rimangono da preparare le verdure di accompagnamento.

Di solito vengono usati:

ceci,
fagioli,
lenticchie,
spinaci,
insalata
e pomodori ramati.

Frullate in un mixer i ceci già cotti insieme ad un filo d'olio, sale e pepe a piacere. Saltate in padella gli spinaci con un filo d'olio per qualche minuto e salateli. Potete lasciare gli altri legumi al naturale o condirli con olio, prezzemolo, sale e pepe a piacere. Lavate l'insalata e tagliatela; lavate e tagliate in quarti i pomodori. A questo punto possiamo comporre il nostro piatto: preparate un grande piatto o un grande vassoio ogni 3-4 commensali, ponendo su di esso tre o quattro dischi di pane disposti in modo da rivestire tutto il piatto. Posate al centro un paio di abbondanti cucchiaini di spezzatino; intorno alla carne disponete le verdure e i legumi, un cucchiaino di crema di ceci, una manciata di insalata e qualche pomodoro fresco, un cucchiaino di spinaci, uno di fagioli e infine uno di lenticchie. Ricordatevi che non servono le posate: ogni commensale userà il pane per raccogliere un po' di spezzatino e verdure. Piatto unico, sano ma soprattutto che favorisce la convivialità.

Melkom Mégéb (Buon appetito)



Rendi
la sua **VITA**
un **5**  **1000**
più **FELICE**

#firmaperCIAI

CODICE FISCALE

8 0 1 4 2 6 5 0 1 5 1

Ti sembra poco? No, se firmiamo in tanti. **Con il tuo 5xmille a CIAI** contribuisce a sostenere attività che offrono aiuto, opportunità e futuro a tanti bambini e bambine fragili in Italia e nel mondo. Scopri i progetti su CIAI.it.

Come destinare il tuo 5x1000 ai bambini di CIAI:

■ Nel modulo della dichiarazione dei redditi (CU, Modello 730, Modello Redditi Persone Fisiche - ex Unico) **cerca lo spazio scelto per la destinazione del 5x1000 dell'Irpef**

■ **Firma nel riquadro**

“Sostegno degli enti del terzo settore iscritti nel RUNTS di cui all’art. 46, c. 1, del d.lgs. 3 luglio 2017, n. 117, comprese le cooperative sociali ed escluse le imprese sociali costituite in forma di società, nonché sostegno delle onlus iscritte all’anagrafe”

■ Inserisci il codice fiscale di CIAI: **80142650151**

www.ciai.it

CIAI 
Ogni bambino è come un figlio